

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE DELLA VALLE DEI LAGHI

Anno 34 - n° 69 gennaio 2024 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



SOMMARIO

<i>Editoriale: Persone e personaggi della Valle dei Laghi</i>	Pag.	3
<i>Persone attraverso i secoli</i>	"	4
<i>Giacomo Biotti, Il rustico che la seppe più lunga del principe</i>	"	15
<i>Nereo Cesare Garbari, lo storico della Valle dei Laghi</i>	"	25
<i>Emilio Gianordoli</i>	"	27
<i>El Gósti Marzelìn</i>	"	30
<i>Pietro Bassetti (Bresàn)</i>	"	32
<i>Ernesta Tasin -L'ostetrica</i>	"	37
<i>Don Eugenio Plotegher</i>	"	39
<i>Cavalier Giuseppe Cappelletti</i>	"	41
<i>Giambattista Mazzonelli - medico e ricercatore</i>	"	42
<i>Guido Castelli - Naturalista e protezionista</i>	"	44
<i>El Castrìn</i>	"	47

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 35 - n° 69 - gennaio 2024 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle dei Laghi "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c bancario

IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda - Rovereto intestato ad

"Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Mariano Bosetti, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Ermanno Tabarelli de Fatis.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: - Torretta - ex proprietà Ciani Bassetti - china acquerellata - Teodora Chemotti

Retro di copertina: Volti di una volta - Pietro Bassetti (Bresàn) - china acquerellata - Teodora Chemotti

Editoriale

PERSONE e PERSONAGGI della VALLE dei LAGHI

In questo primo numero 2024 di Retrospective dedichiamo spazio a figure dei nostri paesi più o meno note, che nel corso del tempo si sono dimenticate o quanto meno sono rimaste sconosciute alle giovani generazioni. Non è escluso che nei prossimi numeri si possa avviare una rubrica fissa, che di volta, in volta illustri qualche persona o personaggio della valle.

Non si è definito un cliché unico, ma si è data ampia libertà di scelta ai nostri collaboratori, ottenendo un mosaico composito di figure, che, pensiamo, possano rendere la nostra rivista più interessante.

Partiamo con alcuni riferimenti di qualche secolo fa: per Calavino si è cercato di focalizzare la figura del maggiore o sindaco del comune con riferimenti a più persone, fra cui Giovanni Rizzi, che dovette difendere la propria comunità in un momento particolarmente difficile, come furono le guerre napoleoniche fra fine '700 ed inizio '800, nel corso delle quali si ebbero degli stravolgimenti a partire dalla secolarizzazione del Principato vescovile di Trento, all'abolizione delle carte di regola comunali trentine, all'insurrezione hofe-riana, ... ma soprattutto alle gravissime difficoltà di sopravvivenza per la gente dei nostri paesi. Sulla stessa lunghezza d'onda, pur in contesti diversi (ossia nella quotidianità dei tempi), troviamo la famiglia Biotti di Padergnone: una serie di discendenti che in vari momenti hanno dato lustro alla famiglia nell'esercizio di funzioni pubbliche e fra questi viene ricordato quel Giacomo Biotti, che seppe tener testa niente meno che al principe vescovo.

Di contemporanei viene riscoperta la figura del "maestro Grabari", ossia una di quelle persone, che accanto all'attività di insegnante, riuscì ad abbinare quella di storico locale con interessanti scoperte, che però non gli diedero quella giusta luce che avrebbe meritato (appunto per la sua ritrosia); notevole fu infine il suo contributo come presidente della Cassa rurale di Vezzano.

Per il Vezzanese troviamo due personaggi, che hanno dato lustro all' medicina (don Eugenio Plotegher impegnato, come curatore d'anime in quel di Ranzo e Margone, a cui associava anche l'interesse per la cura della salute e per questo chiamato il "medico dei poveri") e all'erboristeria con la famiglia Cappelletti di Ciago.

Per Lasino lo spazio è dedicato a Pietro Bassetti per la sua esperienza sicuramente significativa nel settore dello sport (canottaggio), che negli anni '60 lo vide primeggiare nelle varie specialità della disciplina sportiva, partecipando anche alle qualificazioni olimpiche di Città del Messico.

Non poteva certamente mancare nel panorama delle persone della Valle "el Castrin", quel brigante che fece parlare di sé per le sue malefatte verso la fine della seconda guerra mondiale e che dopo molti anni di carcere venne "riabilitato" dalla comunità di Cavedine anche perché non si tirò indietro nell'aiutare la povera gente.

Per Terlago infine Giambattista Mazzonelli, figura di medico-fisico fra fine '700 ed inizio '800 e Guido Castelli, uno degli antesignani in valle dei Laghi per le tematiche ambientali con riferimento ad un tema d'attualità, riguardante il rapporto uomo – orso.

Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

Ricordiamo a tutti coloro che vogliono sostenerci o versare la quota associativa che, in considerazione del ridotto servizio offerto dagli uffici postali del territorio, è possibile, e preferibile, effettuare un bonifico sul CC bancario intestato a

ASSOCIAZIONE RETROSPETTIVE
CASSA RURALE ALTO GARDA – ROVERETO – filiale di Cavedine – coordinate bancarie
IT85 I080 1634 6200 0003 5353 388

CALAVINO

Persone attraverso i secoli

di Bosetti Mariano

Per Calavino si propongono delle persone, rappresentative del loro tempo con ruoli diversi: per la fine del '700 la carica del sindaco o meglio del maggiore (così era chiamato allora) durante l'occupazione napoleonica della Valle dei Laghi (1796 - 1809); infatti allora tale carica durava un anno ed era sentita più come senso civico che aspirazione politico-amministrativa, come invece lo è oggi, non fosse altro che per la gratuità del servizio e per le notevoli responsabilità gestionali soprattutto nei periodi di emergenza, come lo furono gli anni di fine '700 ed inizio '800.

= L'invasione napoleonica di fine '700 =

La prima fase (1796 – 1805)

Con la fine del '700 inizia la secolarizzazione del principato vescovile di Trento¹ e tra il 1796 e il 1817 si assiste ad un contrastante succedersi di avvenimenti militari e di conseguenti sconvolgimenti politico-istituzionali, che finirono coll'interessare anche le vallate della provincia. L'impronta decisamente laica della rivoluzione francese e la campagna militare del generale Buonaparte in Italia, con l'ammassamento di truppe nelle vicine province venete e lombarde nel chiaro intento di dirigersi verso nord per colpire la nemica Austria, avevano consigliato il vescovo Pietro Vigilio Thun a cercare rifugio oltre Brennero, dal fratello principe vescovo di Passavia. La fuga del presule e l'imminenza degli scontri armati avevano di fatto affidato il potere del principato agli Austriaci, che stavano concentrando truppe a Trento; però l'andamento delle vicende militari dei mesi successivi fu favorevole, in questa prima fase, ai francesi. Di fronte all'imminente pericolo era palpabile il diffondersi di uno stato di impotenza soprattutto per l'inefficienza del governo di Reggenza e nella previsione dell'occupazione francese del territorio trentino le comunità cercavano di organizzarsi per tempo al fine di rendere meno doloroso il travaglio della popolazione al verificarsi dell'inafasto evento. A Calavino venne affrontata la questione nella regola (= assemblea pubblica) del 13 agosto 1796, in cui il maggiore Rizzi avvertiva la propria cittadinanza del probabile e imminente arrivo delle truppe della repubblica francese coll'obiettivo di invadere il Tirolo.

Già il 30 maggio lo stesso sindaco, a fronte della preoccupante previsione d'invasione, aveva inviato all'ufficio del Magistrato Consolare di Trento un messaggio nel quale rivolgeva le sue preoccupazioni, chiedendo le indicazioni necessarie da assumere per evitare rischi alla popolazione. La risposta del "Capoconsole" Barone Trentini, venne inviata al cappellano di Calavino don Bortolo Ricci, evidenziando come non ci fossero pericoli imminenti, ma nel caso di sviluppi si sarebbero date precise informazioni.

Nel frattempo erano trascorsi oltre 3 mesi senza che dalle autorità consolari giungessero rassicurazioni e soprattutto segnalazioni per evitare conseguenze tragiche alla popolazione nei confronti di un evento bellico, del tutto estraneo agli interessi trentini. Il pericolo era quello, secondo il sindaco, di essere scambiati dai francesi come loro nemici per il fatto di non accoglierli con le dovute precauzioni, sottomettendosi spontaneamente alle loro disposizioni. Pertanto bisognava dimostrare la propria deferenza agli occupanti, lasciando perdere qualsiasi animosità o partigianeria antifrancese; l'unico obiettivo era quello dell'incolumità della popolazione.

Bisognava comunque stabilire alcune regole di comportamento, che definissero le indicazioni generali esposte sopra.

Il tenore del proclama [si veda documento a lato] evidenziava l'opportunità di un quasi totale asservimento all'invasore francese, prestando la massima attenzione a non commettere atti sconsiderati,

¹ Ufficialmente cessa con la Convenzione di Parigi del 26 dicembre 1802.

Le disposizioni del maggiore o sindaco

P.mo: Che niuno ardisca Offendere né con fatti, né con parole, veruna persona della Nazion Francese, e di quelle che sono con essa sogette, e molto menno far alcun segno con voce alterata, o toccando canpane, ma quelli doverli rispettare, ed urbanamente trattare, e se qualcuno s'ardira d'opperare diversamente, sarà riconosciuto come ribelle della Patria;

2°: S'ordina, che venghino levati li batochi dalle Canpanne, a riserva della più picciola, e levata la Canpannella della Chiesa di Corgnone;

3°: Tutti gli Capi di Famiglia che debano restare nelle proprie abitazioni o nella villa [nessuna fuga], e mancando, sia chiunque, ché li suoi benni comuni, vengano devoluti alla Comunità e decaduti dalla vicinia [perdita dei propri beni e del diritto di vicinato], e se li Forastieri abitanti mancassero, che abbiano da essere discazati dalla villa [allontanati dal paese];

4°: Che niuna s'ardisca nascondere, o traffugare il proprio Bestiame fuori del Paese, ma che tutto restar deba nelle proprie case, caso facesse di bisogno, sotto pena in caso della perdita di quello;

5°: Succedendo che a qualche particolare vicino ed anche abitante Forastiere li venisse cagionato danni, cioè levato dalli medemi colla forza qualche capo de Bestiami o pure altre sostanze, in tal caso questa Comunità s'ofre e conpromete di essere responsabile e di pagare tutti quei danni che come così, si conpromete, ed obliga, mediante però una genuina sincerità da essere conprovata [qualsiasi danneggiamento, opportunamente documentato, sarebbe stato rimborsato dalla Comunità];

6°: Che il Maggiore unitamente ad altre accreditate ed abile persone, abiano d'andare incontro, notificandoli e rappresentandoli le sincere nostre intenzioni, e quallor (dove non si vede che ciò possi succedere) chiedessero qualche tributo, in tal caso, ché abiano da dimostrargli l'impossibilità deffettuarlo, mentre la Cassa comunale è affatto esausta, a motivo delle gravose spese, che fu dovuto socombere per il militare Imperiale, ma che nonostante abiano da esibirli tutto ciò che s'arित्रova [non si sarebbe potuto corrispondere alcun tributo in quanto le casse comunali erano vuote];

7°: Affine non nasca verun sconpiglio, né monopolio, caso che il tutto abia dà essere, metto in notte ed in buon ordine, tutto ciò, che in tal caso venisse somministrato altrimenti".

onde evitare possibili ritorsioni nei confronti di una popolazione inerme e abbandonata a se stessa. Si intendeva provvedere a levare "i battocchi delle canpane", probabilmente, per non alimentare eventuali pretesti anticlericali delle truppe francesi ed anche per il rischio che potessero essere rubate. In altre parole non si voleva ripetere l'amara esperienza dell'invasione di un secolo prima, allorché, per non collaborare col nemico, era stato impartito l'ordine dell'esodo in massa della popolazione dai paesi; tale strategia era stata interpretata dal generale Vendôme come aperta ostilità dei valligiani al passaggio delle truppe francesi, provocando nella fase di ripiegamento di quest'ultime verso il basso Trentino una spietata reazione, che mise a ferro e fuoco buona parte degli abitati della valle, compreso Calavino².

Mentre i Francesi penetravano da Sud, il territorio della Valle dei Laghi era percorso in lungo e in largo dalle truppe imperiali, che – come nel passato - pretendevano dalla gente con la solita arroganza -pur in una condizione di grave penuria di generi alimentari- la soddisfazione di qualsiasi bisogno logistico. Vediamone qualche esempio: nell'assemblea pubblica del 26 agosto 1776 il sindaco aveva comunicato di essere stato convocato da un capitano dei "Sizzeri imperiali" a Sarche affinché la comunità fornisse ai suoi soldati una certa quantità di prodotti ("vino, pane, farina, aquavita, tabaco da pippa e da naso, olio, salle, bottero, accetto, ova, lardo, carne e formagio"). Se la comunità non avesse corrisposto la fornitura di quanto richiesto o in alternativa il pagamento in denaro di quanto serviva loro, nessuno avrebbe potuto lagnarsi se i soldati si fossero abbandonati a danneggiamenti o ruberie; in altre parole bisognava assecondare le richieste sotto ricatto di ritorsioni.

La situazione economica generale era però gravissima al punto che vi era l'impossibilità di accogliere le richieste per l'estrema indigenza dei prodotti alimentari, insufficienti a sfamare gli abitanti del paese. Anche se c'era carenza di carne nelle macellerie, bisognava comunque che venissero messi a disposizione i bovini nelle stalle e portarli a Sarche. Tuttavia anche se avessero ricevuto del denaro come pagamento dei capi messi a disposi-

2 AA.VV. "1703 – L'invasione francese del Trentino" – M. Bosetti pag. 144 e seguenti.

zione, i contadini si sarebbero rifiutati perché la mancanza di viveri rendeva proibitiva qualsiasi forma di commercio e di conseguenza sarebbero ricorsi alle autorità superiori.

Ai primi di settembre Napoleone occupava Trento, istituendo un nuovo governo cittadino ed intimando a tutti un giuramento di fedeltà. Di questo atto di deferenza se ne parlò a Calavino nell'assemblea generale (=regola) del 18 ottobre 1796: il sindaco, infatti, lesse una comunicazione, firmata dal "Primo ministro" Consolati e dal segretario de Mancini, nella quale si ordinava che il Maggiore, accompagnato da altri 2 rappresentanti della Comunità, si recasse il giorno dopo (19 ottobre) a Trento per prestare giuramento di fedeltà alla repubblica francese. L'assemblea confermò la volontà di assecondare tale richiesta, approfittando nel contempo di far confermare dalle stesse autorità francesi la "carta di regola" di Calavino e "le Leggi che questa Comunità a l'jus [il diritto] di osservare e far osservare"³. Non sfugge in

L'imposizione delle tasse per far fronte alle spese di occupazione

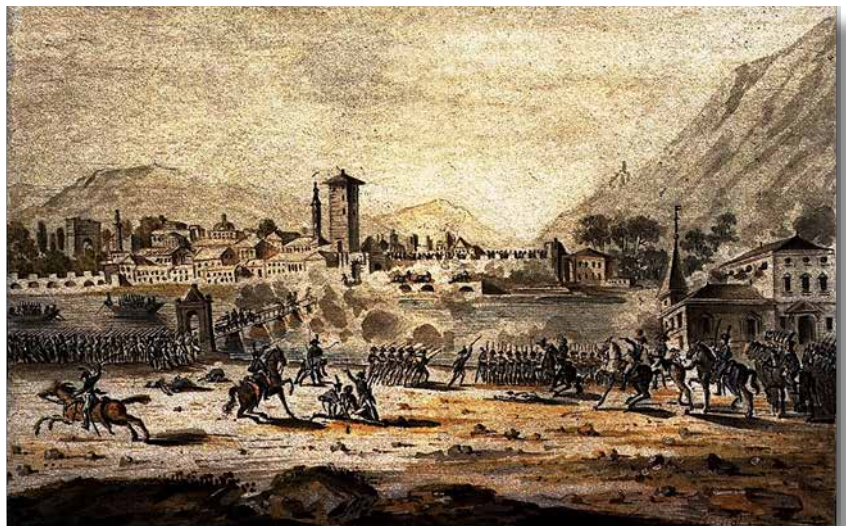
Nelle medesima regola furono stabilito e risolto di mettere un libretto di colta per pagare in parte le spese gravosissime fatte nella presente armata de Francesi e Tedeschi della summa de fiorini Seicento, un terzo alla qualiva ossia Focaticim [in parti uguali fra le famiglie] e due terzi per Estimo [in base al reddito] la quale abbi da essere scossa subito...

questo atto di sottomissione ai francesi, la rivendicazione del riconoscimento dell'antico diritto di regola, l'unico baluardo giuridico a difesa dell'autonomia comunitaria.

All'inizio di novembre la reazione austriaca riportò il potere nelle mani di quest'ultimi e per alcuni anni si sarebbe assistito -in conseguenza degli esiti militari favorevoli ora all'uno, ora all'altro schieramento- al succedersi di governi provvisori con la sola costante di una popolazione sempre più allo stremo per le continue requisizioni di entrambi i belligeranti; eccone qualche esempio nel riquadro a lato.

L'accesso alla città da Ovest (Bus de Vela) era assicurato dal ponte di S. Lorenzo, che in caso di invasione (come successe nel 1703) veniva abbattuto. Il 5 dicembre 1796 il maggiore si era recato a Cadine per discutere assieme ai sindaci della Valle del problema del ripristino del ponte di S. Lorenzo, che era stato eliminato per difendere la città dall'invasione. Ci si era accordati fra i sindaci dell'9 comunità dell'Ultra Athesim (ossia dei comuni della valle dei Laghi al di qua del Bus de Vela) di affrontare alcuni giorni più tardi a Trento la questione dapprima con le autorità cittadine (l'Ill.mo Sign. Conte Cancelliere de Alberti e con l'Ill.mo Sign. Massaro) e successivamente col Magistrato consolare per la suddivisione delle spese di ricostruzione del ponte stesso secondo le vecchie consuetudini⁴. Quindi, nonostante i notevoli costi, era vitale ripristinare il collegamento con la città per le comunità al di qua dall'Adige.

L'unico punto di riferimento per la popolazione – disorientata e indifesa di fronte a questa girandola di governi- era l'ormai consolidata e plurisecolare gestione regolare, che continuava a funzionare a pieno ritmo; anzi sotto l'incalzare degli avvenimenti bellici le convocazioni, nel rispetto di un concetto di democrazia diretta e partecipata, erano più numerose che mai⁵. L'argomento domi-



La battaglia nei pressi del ponte di S.Lorenzo

³ A.C.C. – documento n.6 - Libro delli Ordini della Comunità di Calavino – 1788.

⁴ A.C.C. – documento n. 6- Libro delli Ordini della Comunità di Calavino – 1788 – pag. 74.

⁵ Nel 1800 e 1801 in particolare se ne tennero dalle 30 alle 40 per anno. Addirittura quella dell'11 febbraio 1801 fu convocata "nella Casa di Giovan Chemeli così pregato per essere la Casa comunale impedita dalli soldati Francesi..." (A.C.C.- documento n.6 - Libro delli Ordini della Comunità di Calavino – 1788).

Richiesta per i rimborsi delle spese di occupazione

Vi sono alcuni Particolari, che hano somministrato alla Comunità per dare alle Truppe Francesi, bovi, Castrati, Vino, biada, fieno ed altri generi. Perciò quelli pretendevano il suo dinaro, è che la Cassa Comunale è affatto esausta. Onde li comparenti dano ordine al sudento Maggiore, che quelli Particolari ch'ano somministrato e che si contentano di farli un scritto per mano autentica, abbi l'autorità di farlo e per quelli che non polle aspetare che procuri di ritrovare del dinaro occorente per pagare con impotecare li beni di detta Comunità.

nante delle deliberazioni riguardava le continue sollecitazioni da parte delle autorità centrali, che via via si succedevano, di ogni genere di prestazioni e il modo di compensare le famiglie indigenti a seguito della requisizione militare: in altre parole chi si era esposto economicamente a sostegno della Comunità, per aver fornito viveri alle forze di occupazione, ora, trovandosi in difficoltà, chiedeva giustamente di essere rimborsato (si veda documento a lato).

Non rimaneva che rivolgersi alle supreme autorità del momento e nell'assemblea del 22 marzo 1801, stante la penuria di generi alimentari, si stabilì di nominare due delegati da inviare a Trento dal consigliere de Alberti per sollecitarlo affinché potesse far giungere a Calavino una certa quantità di cereali (*"quantità di biada"*) per sfamare una comunità che era allo stremo, non avendo più nulla da mangiare. Vennero nominati: Domenico Floriani, che in qualità di giurato sostituì il

maggiore, impegnato in questioni con gli ufficiali francesi, Giuseppe Zambarda e Pietro Rossi; a questa delegazione venne dato pieno mandato nelle trattative per l'acquisto di cereali con la garanzia reale del sign. Sebastiano Danieli.

Il consigliere de Alberti, sentita la delegazione, fece pervenire al presidente del Governo Reggente Filippo Baroni Cavalcabò per il tramite del citato incaricato Giuseppe Zambarda una missiva per far giungere alla comunità di Calavino la quantità di farina necessaria a sfamare la popolazione. La perorazione della causa pareva aver ottenuto esito positivo tant'è che nell'assemblea del 6 aprile (1801) si

Il fabbisogno alimentare per Calavino

La quantità de biada occorente in questo nostro paese è de somme N°300 [o meglio "soma"; una somma era pari a 186 libbre], quale.

- *de segala somme N°100*
- *Formentazo somme N°80*
- *Formento somme N°50*
- *Orzo somme N°35*
- *Fagioli somme N°35*

e locorevole del denaro per far condurre detta biada nel detto Paese.

cercarono di organizzare le modalità operative per il trasporto delle dette derrate alimentari; infatti si definì il costo del nolo da Trento a Calavino per il trasporto, tramite carri e cavalli, della *"biada"* messa a disposizione dall'Inclita Provincia, pari a *"2 troni per ciascuna soma"*. Tutta la merce trasportata doveva essere depositata nella casa del sign. Danieli, che - come si è detto sopra - si era reso garante del pagamento e quindi sarebbe stata distribuita alle varie famiglie. Siccome si trattava di una notevole quantità di prodotti si erano mobilitati tutti i possessori di animali da tiro [*bovi, vache da tirro, cavali, mulli, e sommari*], che dovevano mettersi a disposizione per il trasporto dei prodotti, dietro compenso pattuito.

Nonostante, però, che l'incaricato Giuseppe Zambarda si fosse portato a Bolzano⁶ per definire con le autorità l'approvvigionamento delle *"300 somme"*, contattando perfino il *"Barcarolo"* per il trasporto sul fiume Adige da Bolzano a Trento, la *"biada"* stentava ad arrivare, peggiorando ancor più la situazione; di conseguenza ci si affidò ad un ultimo

estremo tentativo per cercare altrove i prodotti che servivano.

Si ottenne comunque un primo quantitativo di gran lunga inferiore però alle attese [*"la poca biada*

⁶ Il termine di *"biada"* va inteso nel significato generico di cereale e non in quello specifico di alimento per animali, come meglio precisato nello stralcio documentario del 27 marzo 1801.

⁷ *"Soma"*, unità di peso che equivaleva a 186 libbre

⁸ A.C.C.- documento n.6 - Libro delli Ordini della Comunità di Calavino - 1788 - pag. 139: *"Adì 12 Aprile 1801: ... à esposto di essersi portato in Bolgiano con una Letra dell'Illustrissimo Conte delli Alberti, diretta a quel Illustrissimo Signor Presidente de Cavalcabò, e dover con questo trattato e concluso per la quantità di detta biada consistente in somme N°300, come anche essersi convenuto col Barcarolo per la condota fino a Trento e che in forza di quanto hà operato di già essere arrivata; ma che fino al presente non ne à avuta alcuna relazione..."*

Modulo per la dispensa della Biada

P.mo: *ché a quelli che hanno il modo di poter provvedere da se stessi la biada occorrente, la Comunità non debba somministrare cosa veruna, ne fare la così detta qualiva domandata da ciascheduni;*

2.do: *Che quelli, ché hanno bensì beni, ma non per questo modo con quelli di comperare e provvedersi della necessaria biada dalli Negozij, o da quelli che ne tengono, questi abbiano ad essere provveduti dalla Comunità, a conditione che diano a questa sicurezza o con fideiussione idonea o con pegno, od obligatione speciale di qualche effetto e perché;*

3.zo: *E perché le circostanze del bisogno sono urgenti, anche le done maritate potranno validamente obligarsi, o per mano privata, o del Nobile e havendo sign. Curato del luogo, e tale scrittura doverà aver forza di pubblico Instrumento, e doverà aver l'intera sua esecuzione essendo stato autorizzato a ciò dall'Eccelsa Superiorità;*

4.to: *Alli veri poveri, che non hanno il modo di procacciarsi il vito, e che siano per tali accreditati, e meritevoli di carità con attestato del prelodato Sign. Curato, la Comunità somministrerà a questi un discreto quantitativo di biada, perché possino sostenersi in vita;*

5.to: *E per riguardo alle cose sudete resta deputato il presentaneo Maggiore col previo voto de Giuratti e così.*

D'ordine Guarinoni Cancelliere Massariale.

Le 10 famiglie

Primo: *la Moglie del quondam Alovisio Graciadei, 2.do vedova quondam Giosepe Molinari, 3.zo: Gioani figlio di Giosepe Dalbalcon. 4.to: Domenico quondam Domenico Macaldel, 5.to: Domenico Pooli, 6.to: Gioani Graciadei deto Melon, 7.mo: Leonardo Gaifi, 8.vo: Gioani quondam Francesco Zambarda, 9.no: Francesco Molinari, 10.mo: Giosepe Dalbalcon, ed esendone di più Battista quondam Pietro Chemelli".*

riceputa dalla deputazione Provinciale, assente a due somme misura di Bolgiano"]]; ne seguirono altri non in grado, comunque, di soddisfare la pressante richiesta della collettività. Non rimaneva, a questo punto, che provvedere alla distribuzione razionata secondo un criterio di equità⁹:

Si cercava, comunque, di tener in considerazione le condizioni familiari più disagiate, stabilendo alcuni parametri (vedi documento a lato) fra cui anche il numero dei componenti il nucleo familiare.

Innanzitutto si stabiliva che alle famiglie autosufficienti che potevano provvedere al fabbisogno di "biada" senza il supporto della Comunità non dovesse essere distribuito alcun prodotto. Poi a quelle famiglie benestanti, che non riuscissero ad accaparrarsi i prodotti, di poter partecipare alla distribuzione pubblica, pagando però la merce o con garanzia di pagamento. Infine alle famiglie povere con attestazione da parte del curato, dovevano essere distribuiti i prodotti gratuitamente.

Si era verificato che a fine "scomparto" fossero avanzati 10 stari di farina; stante la profonda carestia esistente si stabilì di assegnare 1 staro alle famiglie più povere del paese, individuando le 10 famiglie prescelte.

Come abbiamo visto la gestione comunitaria si faceva carico di questo profondo stato di indigenza collettiva per la sopravvivenza, che si abbattava soprattutto sulle famiglie più povere, impegnando fin dove era possibile i propri beni comunitari. La cassa comunale era vuota e non sarebbe stato possibile nemmeno forzare il prelievo fiscale (ulteriori còlte); non rimaneva che rivolgersi a qualche famiglia benestante del paese per il ricorso al credito. Fra queste troviamo quella di Daniele Danielli¹⁰, che in diverse

circostanze, tra il 1797 e il 1801, aveva concesso dei prestiti alla Comunità¹¹, accumulando un credito di 1.000 fiorini.

⁹ Per le famiglie abbienti si richiedeva una garanzia di pagamento; per quelle povere era, invece, sufficiente l'attestazione del curato.

¹⁰ A.C.C. – Atti negozi e lettere (1494-1810): "Scritto di credito di f. 1000 tirolesi a favore del signor Daniele Danielli di Calavino, contro la magnifica comunità" (1807-1824)".

¹¹ Non si trattava solo di prestiti o garanzie fidejussorie per l'acquisto di cereali, ma anche di far fronte alle "urgenze delle requisizioni militari" o "in pagar de debiti comunali cioè per restituire l'imprestati avuti per pagare la così detta Cararia de'soldati, ...".

La richiesta di una carta per il credito comunale

... un pubblico Documento di tutto un suo talle avere oppure che sia pagatto in effettivi contanti li Comparenti, ... si ordina al Maggiore che possa e debba far fare al soprannominatto Signore Danielli un publico Documento.

Data la rilevante esposizione, aveva preteso la sottoscrizione¹² di un documento ufficiale, in cui apparisse l'ammontare del credito nei confronti del comune da pagarsi entro una certa data in contanti. Pertanto la comunità acconsentì alla richiesta e l'atto venne sottoscritto a Trento ("*in Contrada della Santissima Trinità, Casa de' Conti Sardinia*") il 24 gennaio 1807 dal notaio Francesco Albano de Zambaiti. Il debito dei 1.000 fiorini sarebbe stato rimborsato con i relativi interessi il 6 ottobre 1824.

L'esposizione debitoria del Comune aveva assunto proporzioni preoccupanti, al punto che "per ammortizzarlo" dal 22 al 28 settembre 1823 si tennero "sulla pubblica piazza" di Calavino una serie di "incanti" per la vendita di diversi beni e cessione di diritti comunali: dal diritto di pesca sul Sarca e sulla Roggia di Calavino, alla cessione di porzioni di bosco, arrivando persino al "riscatto dei livelli" sui campi comunali¹³.

Di rado dall'Ufficio Massariale veniva concesso alle Comunità qualche prestito in denaro (da rimborsare al tasso del 3,50%), che serviva a dare un po' di respiro alla gravissima situazione economica e per pagare le spese indicate dallo stesso Ufficio si evitava di rivolgersi al libero mercato della città con la necessità di presentare idonee garanzie fidejussorie¹⁴ da parte di singoli privati.

Pur trovandoci ancor in piena bagarre militare si cercò di affrontare l'aspetto, legato alla rifusione delle spese sostenute dalla Comunità "nell'invasione Francese"; pertanto venne incaricato Luigi Albertini, come procuratore della Comunità, a presentarsi "*avanti alla Comissione Centrale*" con la "*tabela di tutte le spese per agire, fare ed opperare in nome di questa Comunità*"; però per l'effettivo rimborso (e di gran lunga inferiore alla cifra esposta) sarebbe trascorso qualche decennio.

Di coscrizione militare per la difesa territoriale si cominciò a parlarne nell'assemblea pubblica del 25 gennaio 1799; infatti per ordine del Capitano era necessario compilare "*la Nota de Bersaglieri¹⁵ tocanti a questa Comunità*". Pertanto vennero individuati i 32 nominativi "*sogeti a Bussolatione*", stabilendo altresì di riconoscere "*al tempo della sua partenza N° 4 crosoni per cadauno fino al N° de 11 Bersaglieri che verano ad essere Crosoni quaranta quatro, quali sogeti si obliga di sollevare la sudeta Comunità da ulteriori spese. Ben inteso che questo s'intende per li mesi tre, chiamati dall'Illustrissimo Signor Masaro, cioè durante la presente Compagnia e salvo anche in quelle mobilli, come da Altre Comunità*". Due mesi dopo arrivò l'ordine di mettere a disposizione 18 "*bersalieri*", pagati dalla Comunità in parte

12 Estratto della regola del 17 gennaio 1807. Da sottolineare che precedentemente la sottoscrizione dell'atto era stata autorizzata dalle autorità di Trento: "*Stante la legittimità del credito Danielli colla Comunità di Calavino, e le circostanze della Cassa comunale, si trova conveniente di accordare che questo debito della Comunità possa essere ridotto ad un formale istrumento, in virtù di cui decorra al creditore il giusto interesse. Ciò serve di evacuazione al ricorso della Comunità ed al successivo rapporto Massariale ...*".

13 A.C.C. – Documento n. 91 – *Libro degli incanti dei Beni comunali onde ammortizzare il debito pubblico del Comune – dal 22 al 28 settembre 1823.*

14 Si era arrivati al punto che si estraevano a sorte ("*bussolare*") quei vicini benestanti in grado di fornire le necessarie garanzie: "*Fù pure esposto dal Maggiore, che per avere dinaro per pagare debiti, che quelli che si sono esposti per dare detto denaro, ricerca idonea sicurtà principale ed in soglidom e perché in talle imbroglia non vè nessuno particolare, che damorevolezza vole incontrare talle impiego. Perciò fù stabilito, che tutti quelli particolari abbili e capaci per fare detta sicurtà, è che non anno mai fatto, siino tuti notati e a sorte estratti. E così fù nottato li seguenti, cioè: Primo Antonio Gajfi, 2. Luigi quondam Giandominico Albertini, 3. Giovan Nicolò Pisoni, 4. Baldessar Pedrini, detto Menetolo, 5. Dominico Danieli, 6. Antonio Chistè Forto, 7. Giambattista quondam Giuseppe Graciadei, 8. Giuseppe Zambarda quondam Giandominico, 9. Gioani quondam Giandominico Albertini, 10. Giovan quondam Francesco Albertini*" (A.C.C. – documento n.6 – pg.139). Infatti alcuni giorni più tardi si decise "*...di poter trovare del denaro per pagare li sudeti debiti, ma hano proposto il sudeto Maggiore daver procurato il possibile per aver denaro a censo, ma non ha potuto averne a censo, ma se fosse in ragione di fiera ve ne sarà. Perciò li comparenti Vicini dà ordine al Maggiore di poter trovare denaro suficiente, a qualunque maniera, e in quanto alla sicurtà si busolerà in seguito di quelli notati nell'ordine seguito li 19 Aprile*" (A.C.C.- documento n.6 – pg. 144).

15 Erano detti "*bersaglieri*" quei soldati volontari, che si esercitavano nei campi da tiro (bersaglio appunto) dei paesi.

“a estimo” e in parte “a testadego”, che venivano richiesti dalle varie compagnie¹⁶ e così continuò nei mesi successivi. Par di capire che il periodo di ferma durasse soltanto alcuni mesi e che si provvedesse alla rotazione dei contingenti per paese¹⁷.

Un altro aspetto della guerra difensiva riguardava la costruzione e il consolidamento delle postazioni militari nei punti strategici del territorio; infatti, passato (1802) il Principato vescovile sotto il dominio diretto dell’Austria, nell’estate del 1805 il governo austriaco stava realizzando un piano di fortificazioni nel bacino di Trento e come spesso accadeva si ricorreva alla manodopera, fornita dalle singole comunità. Già il 14 luglio 1805 in pubblica regola “fu letto l’ordine spedito dall’Ufficio Massariale quale comanda che per lunedì prossimo, li 15 andante, siano allestiti di pico, e badilo e manaia N°8 uomini alle ore 4 di matina nella villa di Sardagna per fare fortini”¹⁸. Come solitamente accadeva in simili si-

16 A.C.C.- documento n.6 – pg.127: “L’ordine massariale che per il 24 del corente sij alestiti N°12 Uomeni per bersaglieri onde per la prima Compagnia resterà quelli ritrovati e ingaggiati dal magnifico Maggiore antecedente Giambattista Graciadei. E per la seconda Compagnia sarà li seguenti ... alli quali la Comunità li sborserà fiorini quindici per cadauno alla partenza passata la rassegna...”.

17 All’interno del volume (documento n.6) vi è un foglio, che porta la seguente nota: “Adì 6 Febraro 1801 Callavino – Notta delli quartieri de soldati: Pietro Floria soldati N°4 – Giobatta Bortoli soldati N°4 – Casimiro Bortoli N°4 – Baldesar Chistè N°2 – Giuseppe Bortoli N°3 – Dominico Chemeli N°4 – Malfata N°3 – Giuseppe Moglinari N°3 – Fratelli Bernardi N°2- In Casa Sign. Giacomo Travaglia N°6 – Giovan Ricci N°4 – Giuseppe Ricci N°4 – Barbera Bortoli N°4 – Antonio Moreli N°4 – Giovan Chistè N°4 – Giuseppe Pison Tirares N°4 – Baldesar Pedrini N°4 – Giuseppe Lunelli N°2 – Francesco Bortoli s.ti N°2 – Francesco Graciadei Ferro N°4 – Giuseppe Picedaz N°3 – Antonio Macaldeli N°3 – Giusepe Macaldeli Frasse N°3 – Giovan Pisoni Sarche N°4 – Vedova Stenega N°4 – Francesco Macaldeli N°3 – Antonio Chistè N°4 – Vedova Floriani N°4 – Giovan Tomedi N°3 – Giovan Zambarda N°4 – Felice Moglinari N°4 – Giovan Graciadei Melon N°4 – Giuseppe Giacomaz N°3 – Antonio Gaifi N°6 – Francesco Moglinari N°4 – Batta Pison Tirares N°4 – Cristoforo Lunel N°4 – Dominico Lunel N°4 – Girolamo Bortoli N°3 – Luigi Albertini al Maso N°4”.

18 A.C.C.- Atti negozi e lettere (1494-1810) – documento n.8 “Decreti, Circolari, e Ordinanze: disposizioni di carattere militare e di polizia inviate dalle autorità superiori alla comunità”. E’ contenuto il testo completo del dispaccio: “L’Imperial Regio Ufficio Massariale di Trento alla Magnifica Comunità di Calavino:

Per assoluto, preciso comando di sua Altezza Reale Arciduca Carlo Ministro della Guerra, devolsi sul momento erigere de’ Fortini vicino, ed intorno a questa Città.

A quest’effetto furono comandati alcune centinaia di Lavoratori, che scompartiti in proporzione di popolazione sopra tutti i Paesi del Distretto Trentino, toccano alla vostra Comunità Uomini N° 8.

Questi 8 Uomini forniti di Picco e Badile ed anco Manaia se ne hanno, doveranno dal Sindaco stesso, o da un suo Deputato, essere presentati al Comando delle Fortificazioni ancora lunedì prossimo 15 corrente, alle ore 4 di mattina impreteribilmente nella Villa di Sardigna, ove vengono intrapresi i primi lavori dei detti Fortini.

Questi lavoratori conseguiranno giornalmente la paga secondo il consueto dei lavori Erariali, che sono Crosoni 42.

Il Sindaco i rappresentanti della Comunità saranno garanti, e responsabili della consegna da farsi come sopra della loro tangente de’ Uomini, e fatta che averano questa consegna, doveranno tosto presentare in questa Cancelleria la distinta nota delli Uomini presentati al comando delle Fortificazioni in Sardagna come sopra.

Si avverte che non sarà ammessa alcuna scusa o discolpa, e che verrà quanto prima formato un Ruotolo, e che di mano in mano verranno cambiati i lavoratori, ogni qual volta questi più non vollesero continuare la loro opera. Si raccomanda alla Comunità di non mancare a quanto le vien prescritto col presente serio ed imponente ordine, si desidera di scansare quei mezzi complusivi di rigore che furono già conferiti dalla Superiorità a quest’Ufficio a norma delle circostanze, come parla il dispaccio d’oggi N°5687 Militare.

Trento, li 12 luglio 1805.”

Nella circolare del 31 ottobre 1805 si chiedeva di compilare la seguente distinta fac-simile: “Per il giorno di lunedì prossimo mi spedirete infatibilmente un’esatta e fedele nota dei lavoratori spediti ai Fortini, principiando dai 21.8bre: fino tutto il giorno 2.9bre, indicando il luogo del loro lavoro, e la somma dalla Comunità incassata al fine della settimana; e perciò questa nota dovrà essere concepita come segue:

La Comunità di ... (per esempio)	Importo delle opere in Sardagna a ragione di troni 3x6 al giorno
li 21: 8bre 1805 Somministrò Uomini N°.... a
li 22 deto	“ “
li 23 deto	“ “
li 24 deto	“ “
li 25 deto	“ “
li 26 deto	“ “

tuazioni il “*distreto*” di Calavino venne suddiviso in “*quattro quartieri, compreso Sarca e Castel Toblino*”; ciascuno dei quali doveva fornire 2 uomini e “*che ogni trè giorni abbia da essere allestiti altri 8 uomini per liberare li primi e cosi di due giorni in tre giorni si dovrà tenere l’istessa regola per fino sarà terminato*”. Al fine di una corretta applicazione delle decisioni pubbliche assunte e per snellire la procedura dell’invio dei lavoratori secondo il calendario stabilito, si decise di nominare un responsabile per rione (“*capo quartero ... nel quartiere di Bagnolo sarà Giambattista Chemeli, nel quartiere di mezo la vila Giambattista quondam Francesco Graciadei, nel quartiere della Piazza Giovanni Zambarda e nel quartiere del Maso, compresi Sarca e Castel Toblino e nel monte [Monti alle Case] Giambattista quondam Giambattista Graciadei*”). I prestatori d’opera per le fortificazioni, accompagnati sul posto di lavoro da un rappresentante di Calavino, venivano retribuiti con 42 Crosoni al giorno “*per la prima volta*” a carico della “*Cassa Erariale*” o in alternativa la paga sarebbe stata anticipata dalla Comunità, incaricando “*un uomo di portare la soglita mercede alli N°8 lavoratori*”. Anche il cosiddetto capoquartiere, oltre ad essere esentato dal lavoro, riceveva la stessa mercede al giorno per la tenuta del “*ruotolo*”¹⁹. Per certi aspetti tale disposizione poteva rappresentare, in un contesto socio-economico precario ed incerto, un’opportunità lavorativa retribuita per la sopravvivenza.

Il periodo di dominazione franco-bavarese

Le vicende della terza coalizione mutarono nuovamente l’assetto politico e colla pace di Presburgo (26 dicembre 1805) il territorio regionale passò alle dipendenze del governo bavarese con l’istituzione del Circolo dell’Alto Adige con Trento capoluogo e il Circolo dell’Isarco con capoluogo Bressanone.

Con decreto del 21 novembre 1806 vennero istituite le giudicature distrettuali per gli aspetti politico-civili e le amministrazioni camerali per quelli finanziari. Il territorio fu ripartito in 9 distretti con l’insediamento in ciascuno di essi di una giudicatura: per la valle dei Laghi quella di Trento.

Oltre all’introduzione di altre riforme (come la vaccinazione antivaiolosa²⁰, il miglioramento dell’istruzione, ...) nella nuova organizzazione politico-amministrativa e giudiziaria venne imposta la cancellazione di fatto (1806) delle “*antiche regolanie*”, definite “*illecite combriccole di popolo*”. Si trattò, invero, di un duro colpo inferto alla plurisecolare gestione democratica del territorio trentino, espropriandone l’autonomia e imponendo a livello distrettuale propri funzionari.

In ogni paese dovevano essere proposti dei cosiddetti “*capi-villa*”, scelti e sottoposti poi a giuramento dai giudici distrettuali. Le loro incombenze consistevano nella gestione complessiva del territorio comunale (ordine pubblico, sicurezza, manutenzione strade, controllo dell’attività molitoria, prevenzione incendi, assistenza sociale per i poveri) ed anche per le pratiche di conciliazione nei casi di “*beghe paesane*”. Retaggio delle antiche regole venne mantenuta la figura del saltaro non solo per la custodia delle campagne, ma estesa anche al bosco (una guardia comunale a tutti gli effetti). Il comportamento di tali capi-villa era sottoposto ai giudici distrettuali e si prevedeva anche una sorta di ricompensa proporzio-

li 26 deto

Uomini N°

Dall’Im. R. Pagatore ho ricevuto il saldo d.ta somma

In fede

Così continuerete il registro della 2.da settimana.

Se le Comunità saranno pronte a darmi queste esatte note, io spero di poterle fare del bene, altrimenti uno di questi giorni saranno obbligate a crescere il numero dei lavoratori giusta l’ordine, che si sta preparando.

Trento, li 31 8bre 1805

De Zambaiti Cancelliere

19 Si è rinvenuta anche la lista, ossia rotolo (vedi nota precedente) con l’inserimento delle famiglie, chiamate a questo tipo di prestazioni: *Adi 28 8.bre 1805 – Calavino – Notta del Numero delle famiglie abitanti nel nostro Distreto di questa Comunità di Calavino, rilevata per formare il Ruotolo per andare a lavorare alle fortificazioni, come da ordine Massariale:*

1. *Marchiora Vedova Graciadei, 2. Pietro Pisoni, 3. Pietro Floria, 4. Giuseppe Bortoli...*. L’elenco contiene, probabilmente seguendo l’ordine delle residenze, 186 nuclei familiari.

20 A.C.C.- documento n.31 – “... *supplica al Commissariato per ottenere un ribasso sopra alla pretesa fata dal Signor medico Luigi Marchesini in punto alle vaccinazioni fatte ...*”.

**Stralcio del Regio decreto Bavaro - Governo del Tirolo
Abolizione delle Regolanie**

In nome di S.M. il Re di Baviera

Con sovrano rescritto dei 4 corr. le cosiddette Regolanie Maggiori e Minori che esistevano in vari luoghi del Tirolo Meridionale (e specialmente nel Distretto di Trento) e che formavano una specie di istanza intermedia incompatibile tanto colla nuova organizzazione dei Giudizi Distrettuali quanto con un saggio regolamento di Polizia, sono da questo universalmente abolite.

All'opposto saranno anche in questi Distretti del Tirolo stabiliti degli ordinari Capi-Villa (ossiano Anwaldi) i quali dovranno essere proposti dalle Comunità, scelti poi e presi a giuramento dai rispettivi Giudizi distrettuali

Le loro incombenze consistono in particolare: che essi vigilino alla sicurezza, polizia, quiete e buonordine delle loro Comuni; appianano all'amichevole le differenze che insorgono tra li membri comunali; hanno l'ispezione sopra le strade, mulini ed il fuoco; hanno cura d'impiegare e mantenere i poveri del villaggio; come anche di provvedere a quelle occorrenze, cui supplito viene dalla Cassa comunale; invigilano ancora sopra li danni dei boschi e delle campagne per mezzo del Saltero comunale e generalmente sopra quelli oggetti di polizia che sono d'incombenza degli Anwaldi, ossiano Capi-Villa, Giurati o di qualunque altro rappresentante comunale.

Abusi che essi non sono in grado di togliere, saranno da loro indicati al rispettivo Giudizio distrettuale, per ulterior analogo provvedimento.

I Giudizi distrettuali non perderanno giammai d'occhio questi Anwaldi ossiano Capi-Villa, onde, quando non facessero il loro dovere, provvedere contro li medemi, a senso delle circostanze.

Per ricompensa delle loro fatiche, cadauna Comunità fornirà loro una proporzionata annua bonificazione (abolita però qualunque percezione di diete) che di concerto colla Comunità sarà stabilita dal Giudizio distrettuale, secondo i rapporti locali e le circostanze comunali.

Sussistendo già nel Circolo ai Confini d'Italia quasi presso tutte le Comuni, che appartenevano per l'addietro all'Ufficio del Circolo di Roveredo, un siffatto provvedimento non riuscirà malagevole di far porre in esecuzione questo Sovrano volere anche nei luoghi trentini, e presso quelle Comunità dove pria esistevano le già abolite Regolanie maggiori.

Cocchè si partecipa all'Ufficio del Circolo sul Rapporto dei 30 Novembre 1806, colla rimessa dei Comunicati, prevenendolo che contemporaneamente ne restano avvertiti li Giudizi distrettuali di Pergine, Mezzolombardo Cles e Malè.

Innsbruck li 23 gennaio 1807

Regio Bavaro Governo del Tirolo

Carlo conte d'Arco

Vertatur ./.

Concorda interamente col suo originale alemanno.

Dal Regio Bavaro Giudizio provinciale ed unitovi Capitaniato del Circolo ai Confini d'Italia

Trento, li 10 Aprile 1806

nale all'incombenza svolta mediante l'erogazione, a discrezione della comunità e col parere favorevole dello stesso giudizio, di un' "annua bonificazione".

Sul piano strettamente locale, pur mancando riferimenti al funzionamento delle assemblee regolanari, troviamo comunque dei riscontri documentari che evidenziano altri di agganci con il passato non tanto in ossequio alla secolare tradizione autonomistica, che poggiava sulla potestà decisionale delle assemblee, quanto piuttosto per le necessità pratico-operative del riconoscimento della funzione della carica di maggiore (dal 1808 cambierà col nome di "sindaco"), che, però, avrebbe dovuto rispondere della sua gestione all'autorità distrettuale, che aveva sede a Vezzano²¹. Inevitabilmente anche la stessa carica di capo della comunità (l'unica rimasta) venne sottratta alla nomina popolare e conferita dall'alto; sempre nei verbali di Calavino si legge: "Il Sindaco una giornata a Trento a presentare al Giudizio Distrettuale li cinque individui nominati per la busolazione del novo Sindaco"²² (proposta di 5 nominativi con estrazione a sorte del sindaco). Le notevoli restrizioni imposte alla chiesa (obbedienza assoluta al regime, confisca di beni, ...) e per ultima la coscrizione obbligatoria, determinò nell'aprile del 1809 una sollevazione popolare, guidata da Andreas Hofer, dapprima nelle valli altoatesine (Venosta, Passiria, Pusteria,) e successivamente

21 A.C.C. – documento n.31 – "Andato a Vezzano a presentare le sudette tabelle (rese del conto) ...".

22 A.C.C. – documento n.31 – 12 novembre 1809.

te in quelle trentine (Fiemme, Primiero, Non,) ed in particolare nelle Giudicarie per l'intraprendenza di Bernardino Dalponte di Vigo Lomaso al punto che verso il 20 aprile le zone periferiche attorno a Trento erano controllate dagli insorti.

Si trovò coinvolta in questi avvenimenti anche la valle dei Laghi, come si legge nelle cronache del sindaco di Calavino Giovanni Rizzi. Un periodo, quello compreso fra l'aprile e il novembre 1909, in cui l'estrema variabilità degli avvenimenti bellici col prevalere in breve tempo ora dell'una (franco-bavaresi), ora dell'altra (compagnie degli insorti) delle forze in campo aveva creato una situazione, che si potrebbe definire a dir poco paradossale: pressioni ed imposizioni di qualsiasi tipo, che mettevano sullo stesso piano sia gli occupanti che i liberatori. Infatti da una parte i franco-bavaresi che pretendevano un'assoluta obbedienza senza tentennamenti; dall'altra gli insorti (chiamati in qualche occasione "briganti"), che cercavano di trovare a loro volta consenso fra la gente e aiuti con l'arruolamento di nuovi volontari. A partire da maggio il centro delle operazioni per quest'ultimi era Vezzano (sede giudiziaria), dove periodicamente venivano convocati dai vari capitani delle compagnie i sindaci, reclamando l'invio di un certo numero di volontari per paese. Si puntava attraverso un massiccio arruolamento in massa a sollevare tutto il distretto "per difesa della Patria"; però nella confusione generale la posizione dei sindaci puntava ad una maggior cautela e si cercavano soprattutto assicurazioni da parte dei referenti più alti, che si trovavano Trento. Sta di fatto che le varie richieste vennero snobbate, nemmeno quella avanzata dal Dalponte, che pretendeva l'allestimento di due compagnie da affidare al capitano Graziadei di Calavino.

Quotidiane erano poi le privazioni e soprattutto le requisizioni di generi alimentari da parte delle

compagnie di passaggio, guidate dai vari capitani (ora da Donato Santoni, Graziadei, Chesi, Concini, Papaleoni, Zambelli, Nocher, Rigoti). Una lista interminabile, che non conosceva sosta: pane, vino, bestiame, ... ; addirittura il 9 ottobre fu convocata a Vezzano un'assemblea di sindaci, nel corso della quale il comandante Concini pretese "che tutto il Distretto abbia da concorrere al mantenimento dei capi da loro nominati Difensori della Patria e ne fu fatto il scomparto ..." da portare a Cadine: 956 libbre di carne, 460 mosse di vino, 956 libbre di pane ed anche un paio di buoi.

Questa vera e propria spogliazione di viveri da parte soprattutto delle varie compagnie, che, inframmezzate da qualche sortita francese, giungevano a qualunque ora del giorno e della notte e pretendevano l'immediata disponibilità di quanto richiesto, ebbe un'impennata nel mese di ottobre e per gran parte di novembre, lasciando facilmente immaginare lo stato di prostrazione delle Comunità, messe a dura prova dai fatti di guerra del 1809.

A fine maggio 1810 il Trentino fu annesso al nuovo Regno d'Italia, sotto il dominio francese; con la nuova organizzazione territoriale vennero istituiti 5 distretti ed ogni distretto in 20 cantoni. La valle dei Laghi faceva parte del Cantone di Trento e comprendeva 3 Comuni (o meglio mu-

Stralci dei verbali del sindaco Rizzi di Calavino L'arrivo dei volontari a Calavino

Aprile 21: In questa mattina in circa alle ore =10= è comparso in questa villa [Calavino] una moltitudine di persone, provenienti dalla val di Anonne, di Molveno, di Ranzo, ed in parte anche da Vezzano, ascendenti in circa a =160= persone le quali nella maggior parte erano armate con fucile, ed altre armi, e sforzatamente volevano che fossero sonate le campane a stormo, lo che il Sindaco, unitamente agli rappresentanti si opposero, ma in fine pretendetero sforzatamente il Sindaco e lo obbligarono ad andar secco loro alla Chiesa, dove trovarono le porte chiuse, e hanno dato principio per abbattere quelle, ma fù doughto necessariamente aprirle, dove furiosamente entrati hanno dato mano a sonare le Campane ed in seguito poi hanno preteso da mangiare e bere a sua discrezione, lo che non vi fu modo di potersi esimere ed in conseguenza fù dovuto socombere a darli tutto quello che volevano La maggior parte di questi sono ritornati per Vezzano e in parte sono andati per Lasino e Cavedine, pretendendo, che tutti avessero d'andare secco loro, contro l'armata Francese, ma niuno volse andare.

Aprile 22: Avanti il giorno capitò un'ordinanza da Cadine con ordine di doverli prontamente condurvi del pane, altrimenti che sarebbero venuti a darne fuoco al paese, però per evitare ulteriori disordini e inconvenienti fu dovuto spedirli il pane, non tutto ma in parte.

continua a pagina seguente

Aprile 23: Nel passaggio che facevano di quelli che erano andati in massa da Cavedine e da Lasino, fù douto darli pane e vino, altramente minacciavano di far del malle.

Aprile 24: Nel passaggio che ha fatto il Barbone dalle Sarche, cioè, Andrea Hoffer con li suoi uomeni, ha preteso un carro per condur secco lui il suo bagaglio, e però vi è andato Giovanni Carlini fino a Arco.

Le convocazioni dei sindaci a Vezzano

Adì 7 Maggio: Andato a Vezzano unitamente alli altri Sindaci del Distretto chiamati dal Regio Giudicio per trattare su la ricerca fatta dal Capitano Canpi, che s'avesse da sollevare l'intiera massa de tutto il distrettuale, ma non li fu adderito e fu risolto di spedire a Trento il Cesare e Pedrini da quel Comandan-te per trattare l'affare, i quali poi sono ritornati in circa la mezza note, ordinando che per questa Comune s'abbia somministra-ti N°8 uomeni, lo che io non vuolsi adderire per la giornata essendo anche di notte";

Adì 9/10 giugno: il Giudicio di Vezzano ha spedito un ordine di dover prontamente unirsi di buon numero di uomini per difesa della Patria, per il che fu fatta convocare la Regola e tutto il giorno fu dovuto essere in movimento per tall'affare. Ancicchè fu dovuto andare a Vezzano dove dal Giudicio fù poi ordinato di dover spedire per parte di questa Comunità N°9 uomeni a Trento unitamente alli altri del Distreto, lo chè fu un poco prolungato e in tanto non si ha manda-to alcuno per tempo inpiegato in questi due giorni;

Settembre 10: Luigi Albertini andato a Vezzano unitamente a tutti gli altri Sindaci in sessione, a trattare in punto alle due compagnie che il comandante Dal Ponte pretendea che fossero allestite per darle sotto alla direzione del capitano Graziadei, ma fu deliberato di non aderire a talle comando.

nicipalità): Terlago con 2975 abitanti (Terlago, il Pie di Gazza, Cadine, Sopramonte, Vigolo Baselga), Vezzano con 995 abitanti (Vezzano, Baselga del Bondone, Margone e Ranzo), Calavino con 2733 abitanti (Calavino, Padergnone, Lasino e Cavedine). I comuni furono organizzati, secondo il numero degli abitanti, in 3 classi; in quelli di terza classe (ossia quelli che avevano una popolazione inferiore ai 3000 abitanti), vi era un sindaco, coadiuvato da 2 anziani, nominati dal prefetto di Trento. Vennero introdotte diverse riforme: dall'organizzazione della scuola, suddivisa in elementare (a carico dei Comuni), media e sublime, alla polizia amministrativa a livello dipartimentale e distrettuale, sottoposta ai prefetti, all'istituzione della Camera di commercio e soprattutto il Conservatorio delle Ipoteche e l'Ufficio del Registro con uffici in tutti i capoluoghi dei Distretti e dei Cantoni²³.

Caduto Napoleone dopo la deleteria campagna di Russia e ritiratesi le truppe italiane e francesi da Trento, la città venne occupata dagli Austriaci la sera del 15 ottobre 1813. Il 1° maggio del 1815 il dipartimento dell'Alto Adige venne annesso all'Austria e la parte italiana assunse il nome di Tirolo italiano; tuttavia il passaggio alle istituzioni austriache fu graduale.

Nel Circolo di Trento, di cui facevano parte i comuni della valle dei Laghi, l'organizzazione comunale italiana rimase in vigore fino al 31 dicembre 1817, lasciando il posto con il 1 gennaio dell'anno successivo a quella austriaca.

²³ Qualche riferimento alla nuova organizzazione ci è offerto dallo stralcio di un atto di successione testamentaria del 9 novembre 1811: "Regno d'Italia. Napoleone per la Grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, a tutti i presenti e futuri salute.

N:79: Settanta nove delle matrici di me infrascritto, Notajo.

Regno d'Italia in questo giorno di sabato li 9 del mese di novembre dell'anno milla ottocento ed undici. Regnando Napoleone Primo per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore di Francia, re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno.

Prima seduta incominciata alle ore 7 (sette) di sera.

Avanti di me Alberto Levri del vivente Lorenzo Publico Notajo, residente in Calavino Capo Luogo della medema Comune, Cantone di Trento Dipartimento dell'Alto Adige ed alla continua presenza delli Signori Baldessar del Vivente Baldessar Pedrini Villico, Giuseppe del fu Domenico Zambarda Negoziante, ambi domiciliati in Calavino testimoni godenti i diritti civili, e non aventi alcune delle eccezioni Legali è comparsa la signora Domenica del fu Pietro Cattoni Villica, domiciliata in Calavino sucitato, qual tuttrice legalmente riconosciuta dei propri Figli Pupilli ... come dal Decreto della Regia Giudicatura di Pace in Trento del giorno trent'uno prossimo passato Agosto 1811 ...".

I PERSONAGGI E LA STORIA

PADERGNONE

Giacomo Biotti, il *rustico* che la seppe più lunga del principe

migliorismo settecentesco nell'area vezzano-padergnonese

di Silvano Maccabelli

*... vedendo da alcuni anni in qua
impoverirsi questi nostri vicini,
ed investigate le causali,
abbiamo proposto...
come capitoli addicionali...quanto siegue
Giacomo Biotti, Lettera agli amici e cointeressati Vicini, 1777*

I Biotti nella storia documentaria

I Biotti, detti nei documenti preottocenteschi *Bióti* con la o chiusa, costituiscono una delle famiglie più antiche di Padergnone. Il loro nome vale 'schietto', 'senza orpelli'. Il capostipite sembra essere un certo cinquecentesco Bartolomeo, sposato con Caterina, il cui figlio Giovanni è forse da identificarsi nel *Gioan* o *Zuane Biót* di cui parla il capitolo 97 delle copie degli statuti vezzano-padergnonesi cinque-seicenteschi, qualificandolo come possessore di un campo *in verso a Vezan*. Il campo del nostro Biotti fungeva da terminale per il secondo giorno di vendemmia – dopo il primo riguardante *Pendé* e prima della *restante Campagna et vigne* –, visto che, come scrive Ezio Scalfi, *la Vicinia, per avere la possibilità di stabilire la vendemmia in un certo periodo, doveva averne l'autorizzazione dall'autorità [principesco-vescovile], tramite la conferma dello statuto*.

I Biotti fanno frequentemente capolino dai vecchi documenti padergnonesi. Nella regola *dei foresti*, tenutasi nella *Canonica di Padergnone* nel marzo del 1727, convocata per deliberare *l'accettazione per loro et in loro buon vicino M.Dominico delli Andrej quondam Gio: Batta di Cavriana di Fiemme*, compare anche un certo *Cristofforo Biotti*. Nel giugno del 1752 un tal Giacomo *Biót, saltar de Padergnon*, è citato nel libro delle *Querelle del Borgo di Vezzano*, in quanto querelato da Gio Batta Chemelli *per avergli tagliato nel suo bosco a Van piante di più sorta*, mentre nel febbraio del 1799 un altro Giacomo Biotti, *sindico della chiesa di Padergnone*, e suo figlio Giacomo chiedono al comune *il permesso di pascolo come pastori*, addetti alla raccolta di ovini e caprini da condurre sui fianchi del Bondone a pascolare, prima di riportali alle loro stalle. Più avanti nel tempo, nel marzo 1863, Giuseppe Giovino Biotti inoltra all'*i.r. Tribunale Circolare di Trento* [tribunale di seconda istanza dopo quello distrettuale di Vezzano], assieme a Pietro Sommadossi, un esposto contro il Beneficio Curaziale di Padergnone, rappresentato dal curato Giorgio Zeni da Montagnaga; nel marzo del 1877 troviamo un certo Francesco Biotti in qualità di *ricevitore comunale di Padergnone*, che emerge pure, nel febbraio del 1884, nella carta dotale di Maria Pedrotti come *sarte e stimadore*.

Nel 1900, nei registri d'ingresso sull'americana Ellis Island, nella baia di New York, veniva trascritto il nome di Mansueto Biotti – col nome di battesimo casualmente storpiato in 'Mansonetto' –, di *anni 20*, di *nazionalità austriaca*, appena giunto col piroscafo *Britannia*, partito dal porto francese di Le Havre. Lo

stesso Mansueto Biotti, ritornato in patria, figura in qualità di *consigliere deputato* – oggi si direbbe ‘assessore’ – nelle laboriose operazioni notarili relative all’acquisto da parte del comune di Padergnone del nuovo palazzo comunale in alternativa alla vecchia e angusta sede di *via al Doss*, mentre il fratello Alfonso Biotti presenziava come testimone agli accordi transattivi. Più tardi, dopo l’aggregazione fascista del comune di Padergnone al comune di Vezzano, un tal Enrico Biotti figura come *fiduciario comunale*, e come tale, nel febbraio del 1944, in tempo di guerra, rappresentava la comunità padergnonese, sottoscrivendo, insieme col curato Giuseppe Tamanini, il voto del comune di Vezzano per *impetrare la grazia di poter rimanere illesi nelle nostre case, immuni da evacuazione, da bombardamenti e da altri mali che potrebbero avvenire per causa della guerra*.

Diritti e doveri di *Dominica Bióta*

Nel bel mezzo di quest’universo ipermaschilista dei nostri progenitori, troviamo anche documentata – quale paradigma del diritto di famiglia dell’epoca – la vicenda d’una donna, datata intorno al 1733: tale *Dominica Bióta*, andata in moglie a un certo *Sembenót quondam Fabiano*. Il quale, pur essendo *ben provvisto di beni di fortuna*, al momento si trovava tuttavia a essere *aggravato di diversi debiti*. E così la testa del *Sembenót* inseguiva giorno e notte il modo migliore per uscire il più presto possibile dalla faccenda col danno minore: certo, per soddisfare finalmente i creditori, poteva vendere qualche sua *pezza di terra*, ma era un rimedio che aveva sempre scartato, perché lo portava a *privarsi di stabili di grande quantità in corpo, ed assai fertili*. Ci voleva un campo che non gli costasse molto sacrificio. Come quello che sua moglie *Dominica* aveva portato in dote giusto un paio d’anni prima. Si trattava di una *pezza di terra arativa e vignata posta nelle pertinenze di Padergnon, luogo detto alli Roveri*, tutta circondata dalla *strada comune* e da terreni della *Comunità*. Per coincidenza e forse per fortuna, in quel tempo il *Reverendissimo Francesco Antonio Rigotti di Godenzo, Canonico della Chiesa Collegiata di Arco*, andava cercando il modo di mettere a ulteriore profitto, proprio in Padergnone, gli effetti del *Beneficio Canoniale*, che dalle nostre parti veniva ormai contrassegnato con l’appellativo di *Beneficio Rigotti*. Fu così, dunque, che il *Sembenót quondam Fabiano* poté avere proprio dal canonico Rigotti, o dai suoi amministratori, il 16 settembre del 1733, *in pronti contanti*, e in anticipo sulla vendita del campo, i ben cento e cinquanta Ragnesi, *di Troni 4½ cadauno*, di cui aveva urgentissimo bisogno per onorare i suoi debiti.

Un paio di settimane più tardi, il primo giorno di ottobre del 1733, veniva redatto formalmente il rogito per la compravendita fra *il m.to Ill.mo Francesco Antonio di Godenzo Canonico della Collegiata d’Arco* e la *magnifica Dominica moglie di Gio. Antonio Sembenót de Padergnón*. L’atto veniva rogato *nel Borgo di Vezzano, e Camera della Casa del Notaio e Cancelliere Francesco Antonio Foglia del Collegio et R.mi Offi.s G.ralis Tridenti*, alla presenza *delli magnifici Giacomo fu Lodovico Tasin d.to Lodevìc di Margón, e del m.co Giacomo Antonio fu Antonio Bressan pure di Margón tutori* [testimoni] *chiamati e presenti*. Era pure presente *il m.to Ill.re ed Ecc.mo Sig. Floriano Bortholameo Foglia delle leggi Pretore, Collegiato e Cittadino di Trento, come delegato dall’Ill.mo Sig. Antonio Loria meritevolissimo Podestà di Trento*.

E tuttavia, le cose non erano così semplici come possono sembrare a prima vista. Prima di tutto la moglie *Dominica* era *minore d’anni venticinque*, e come tale, *secondo le solennità statutarie*, non poteva *comparire* da sola in un atto notarile: ci voleva un *Curatore*, che fu facilmente rinvenuto nella persona del *Magnifico Antonio Poli quondam Bernardo di Santa Massenza*. Poi, insieme, il *Curatore* e il *marito* si dovettero sobbarcare l’onere di stimare il campo *alli Roveri* per ben *trecento Ragnesi*, sempre di *Troni 4½ cadauno*, più un *filippo d’argento*, e di dichiarare *essere d.to prezzo giusto e ragionevole*. Furono inoltre convocati *li magnifici Antonio e Giacomo, fratelli della Dominica, e i fratelli fu Gio. Biot di Padergnón suoi zii paterni, ed Antonio fu Gasparo Bernardi, e Bartholomeo fu Michele Tonin, anche questi di Padergnón, tutti suoi più prossimi parenti, e maggiori d’anni venticinque*, per dichiarare tutti insieme che *d.ta vendita per pagare d. ti agravi del marito per il prezzo suddetto era un utile espediente e quasi necessario, ed a minor danno della famiglia*.

Il diritto allora vigente prescriveva, infatti, che, mentre i beni del marito gli appartenessero in via del tutto esclusiva, quelli della moglie fossero invece appannaggio di tutta la famiglia e dovessero essere utilizzati a vantaggio della stessa nel suo complesso, e quindi anche del marito. E tuttavia, il marito poteva disporre dei beni della moglie solo nella misura indispensabile, e non di più: tanto che, siccome il *Sembe-*

nòt con la vendita *si era imborsati* ben 150 Ragnesi oltre l'ammontare del debito, all'atto del rogito in data 1 ottobre 1733 alla presenza della *Comparsente Dominica*, egli dovette *assicurare* la moglie circa la restituzione del sovrappiù con una *pezza di terra arativa e vignata, crozziva, boschiva e grezziva, posta nelle pertinenze di Padergnón luogo detto alli Pradi della quantità che è e si ritrova; la qual a mattina confina il Comune, a mezodì il Beneficio Chemel* [cioè il beneficio curaziale padergnonese messo a disposizione intorno al 1630 da Valentino quondam Matteo Chemelli], e parte Antonio Grapam, a sera Valentino Sembenót, a settentrione il Comun.

Giurato nella vertenza di Pendé

Fra i molti Biotti di nome Giacomo che abbiamo visto, ce n'è uno particolare: si tratta del Giacomo Biotti vissuto nella seconda metà del Settecento, e senz'altro da considerarsi il personaggio 'politico' più importante della vecchia storia amministrativa di Padergnone. La sua attività pubblica ebbe origine fra il 1768 e il 1769, quando prese parte, in qualità di giovanissimo *giurato*, insieme col collega Agostino Chemelli, a una puntata della secolare controversia con la comunità calavinese circa la roggia di *Pendé*, che scendeva dal *tenere* di Calavino per sfociare nel lago di Toblino, che in certi documenti è detto *di Padergnone*. Sappiamo che i *giurati* diverranno importanti come carica ufficiale solo più tardi, nell'ambito della riforma del 1788, e nella triplice fattispecie del *primo giurato*, del *giurato seniore*, e del *giurato estimadore*, mentre probabilmente in precedenza il termine designava semplicemente un consulente *ad*

acta per le vertenze comunali che aveva prestato giuramento di comportarsi con 'scienza e coscienza'. Varie erano state, fra i secoli XVI e XVII, le diatribe relative alla roggia di *Pendé*, innescate da reali o pretesi diritti di pesca in quella che nel 1672 era stata descritta dal Mariani come *una notevole sorgente di acqua così copiosa che serve per i molini* [nell'abitato di Calavino] e *porta truttelle*, oppure dalla presenza più o meno abusiva di fabbri ferrai – come quella di un certo a Prato nel 1612 – che utilizzavano l'acqua come forza motrice. Ora, però, nel 1767-68, non si trattava più della sfruttamento di beni rivendicati dai Madruzzo, coperti dall'ombrello dell'autorità principescovescovile, ma piuttosto di contribuire al rifacimento degli argini del corso d'acqua, che la piena del novembre del 1767 aveva travolto e modificato, procurando notevoli danni alle colture nel *tenere* di Padergnone.

A quel tempo, le sorti della comunità padergnonese erano rette dal *maggiore* Antonio Chemelli *Zambèl*, coadiuvato appunto dai nostri due *giurati*. Pure nella giungla giurisdizionale che ha sempre caratterizzato la convivenza delle nostre piccole comunità almeno fino all'adozione asburgica del codice civile napoleonico, vezzanesi e padergnonesi, che avevano i medesimi statuti con nome diverso – *Statuto* o *Carta di Regola del Borgo di Vezzano* per i primi e *Satutto di Padergnone e Vezzano*

per i secondi – , ubbidivano in primo grado, e fino alla riforma del 1787-1788, *alle sentenze dell'Ufficio Massariale* vescovile, che, per le cause minori, mandava un lautamente retribuito vicemassaro a giudicare in loco, a dorso di mulo e munito di *scrivante* verbalizzatore, nelle cosiddette *regole massariali*. Al contrario, i calavinesi si riferivano, per la medesima tipologia di cause, all'*Ufficio Regolanare* controllato dai Madruzzo, che tenevano nelle assemblee pubbliche un loro *regolano*. Vista la divaricazione giurisdizionale, quando a Calavino sentenziarono che gli argini andavano certamente rifatti, e che i danni erano del tutto evidenti, ma anche che, siccome l'acqua era stata mandata dall'Onnipotente, i padergnonesi o si dovevano rivolgere a quest'ultimo, oppure gli argini se li dovevano rifare da sé, tenendosi pure i danni relativi, quelli di Padergnone fecero orecchie di mercante, e decisero di appellarsi all'organo competente in secondo grado, vale a dire al *Consiglio Aulico Vescovile*.



Frontespizio del libro di Michel'Angelo Mariani (1673)

Il principe Sizzo de Noris: *scienza e coscienza*

Le speranze dei padergnonesi si appuntavano soprattutto sul fatto che dalla seconda metà del Seicento era ormai terminata la potenza dei Madruzzo, che aveva fruttato ben quattro principi vescovi e tre cardinali di Santa Romana Chiesa, e ora la famiglia dei *domini loci* versava, non si dice in gramaglie, ma era stata indebolita da vari passaggi dinastici di proprietà nella lontana discendenza. Tanto più che in quel versante del Settecento era principe di Trento Cristoforo Sizzo de Noris, un canonico d'origine cittadina, che aveva ottenuto l'episcopato grazie a una specie di 'colpo di stato'. Visto, infatti, che la litigiosità dei canonici elettori fra la parte che sosteneva il decano conte Sebastiano Trapp e quella che parteggiava per Pietro Vigilio



Il Principe - Vescovo Cristoforo Sizzo de Noris (1706-1776)

Thun aveva provocato la paralisi del corpo elettorale, si era deciso di soprassedere alla normativa vigente e di appellarsi a papa Clemente XIII, che nel 1763 aveva nominato vescovo d'autorità proprio il Sizzo de Noris. Francesco Vigilio Barbacovi, nella sue *Memorie storiche della città e del territorio di Trento* del 1821, scrisse che era stato nominato colui che *dai suoi colleghi non aveva avuto né pure un sol voto, ma degnissimo sarebbe stato d'averli tutti*. Ad ogni buon conto, il principe Sizzo aveva beni immobili anche in Padergnone – probabilmente un enorme caseggiato situato nei pressi della *Stradèla de Doss Alt* al limitare meridionale dei *Crozzò* –, oltre che in Calavino, Fraveggio, Vezzano e Covelo, e soprattutto aveva già cominciato a ricostruire il vecchio magazzino mensale di Santa Massenza, trasformandolo in uno splendido palazzo con tanto di darsena sul lago. E quando si gravemente ammalato, più tardi, nell'autunno del 1775, si trovava proprio a soggiornare a Santa Massenza, da dove si fece condurre nel suo palazzo di Trento, per morirvi dopo tre mesi di sofferenza.

In altri termini, il Sizzo era quasi la persona ideale per ottenere un po' di fortuna in quella vicenda giudiziaria. Ma, giusta l'osservazione del Barbacovi, il nuovo vescovo ci teneva a essere *super partes*, e nel dicembre del 1768 ridusse il *maggiore* padergnonese a più miti consigli, inducendolo a rinunciare all'appello e a sottostare di buon grado alla sentenza del *Regolano* di Calavino. Quanto poi al nostro Giacomo Biotti *giurato*, non sapremo mai se l'esito sfavorevole della vertenza fosse dovuto più alla sua giovanile inesperienza che non aveva saputo scovare i cavilli necessari per volgerlo in suo favore, oppure più al fatto d'essersi attenuto scrupolosamente al giuramento d'operare non solo in *scienza*, ma anche in *coscienza*. Pur tra conflitti giurisdizionali e controversie, la nostra vita *rusticana* procedeva da secoli nella sua *longue durée*, sempre identica a se stessa, legata al tempo delle stagioni e delle campane, del tutto ignara dei tremendi sconvolgimenti che l'avrebbero investita di lì a poco nell'epoca napoleonica: *maggiori*, *regolani* e *giurati*, contadini e *lavandare*, fabbri e *molineri* in acque disputate, tutti elementi umani di un paesaggio antico e sempre uguale.

Cinque capi di famiglia in sorte

Se pure il nostro Giacomo Biotti avesse peccato d'inesperienza come *giurato*, è comunque sicuro che già una decina d'anni più tardi ebbe modo di rimediare a questa lacuna, quando nel 1777 assunse la carica di *maggiore* della comunità padergnonese. Già a quel tempo s'era ormai dismessa l'arcaica modalità elettorale, adottata a Padergnone fin dal 1612, che prescriveva la carica di *maggiore* per tutti i capifamiglia della comunità a turno annuale *drio la roda* o *rotolo* con l'esclusione delle *vedove* – cioè delle donne che si trovavano a essere capi di famiglia a causa dell'avvenuta morte del marito, senza che in famiglia ci fosse un figlio maschio e maggiorenni – e dei *pupilli*, vale a dire dei membri di una famiglia orfani d'entrambi i genitori, nessuno dei quali fosse ancora maggiorenni. La motivazione dell'esclusione era che *vedove* e *pupilli non erano atti a tale fazione*, cioè quella dell'esercizio del maggiorato. S'intende che erano escluse pure tutte le altre donne, le quali, come s'è visto anche per la *Dominica Bióta*, pur avendo diritto a una dote con 'proprietà limitata', non erano considerate mai del tutto maggiorenni, e anche le *vedove* della *roda* cessavano d'essere capi di famiglia non appena un loro figlio maschio avesse raggiunto la maggiore

età. Non sappiamo quando si fosse iniziato a modificare la vecchia norma elettorale, ma è certo che il nostro Giacomo era stato eletto con una modalità nuova: *era stato cavato maggiore in sorte fra cinque capi di Famiglia messi vicini*, anche se non è possibile appurare se quei *cinque* fossero stati presi dal *rotolo* a turno oppure se fossero stati scelti da qualcuno per dimostrate qualità.

Un'economia tendenzialmente autarchica

Fin dal marzo del 1649 gli *Uomini dell'Università di Vezzano* avevano ottenuto, dopo la loro *supplica* in merito, dal principe Carlo Emanuele Madruzzo il diritto di tenere ogni anno *fiera con mercato per tre giorni consecutivi cominciando dai due di maggio*. Tale privilegio veniva in parte confermato e in parte potenziato nel settembre del 1743 dal principe Domenico Antonio Thun, che concesse il diritto di tenere ogni anno anche *fiera di bestiame con mercato*, e non solo per i tre giorni consecutivi di maggio, ma pure nel *giorno di san Valentino del 14 febbraio* e nella *terza domenica d'ottobre*. E il tutto sarà definitivamente confermato da Cristoforo Sizzo nel marzo del 1764. Ma, ciò non ostante, le nostre famiglie *campagnole* dell'epoca vivevano in condizioni notevolmente autarchiche: l'apporto di calorie sufficiente alla sopravvivenza era fornito in proprio dal lavoro dei campi e dall'allevamento del bestiame, mentre le suppellettili di casa e gli strumenti di lavoro venivano tramandati in eredità di generazione in generazione, data la scarsità di artigiani locali che le fabbricassero, e soprattutto per la mancanza di liquidità monetaria. La quale poteva essere procurata in massima parte dalla commercializzazione dei prodotti della terra, che però, a parte la fiera di Vezzano, poteva essere realizzata con profitto trasportando la merce almeno fino a Trento. Ma in vari documenti di quegli anni, e segnatamente nella *Supplica a Giuseppe II contro l'aggravamento steorale* del 1784 troviamo nota *del dispendio delle tradotte a motivo della lontananza della città*.



Il Principe - Vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1599-1658)

Travagliosi viari

Il fatto era che la nostra gente che aveva necessità di recarsi a Trento doveva mettersi in viaggio da Padergnone, salire le erte dei *Busoni* lungo le pendici del *Castìn* e a fianco della forra tufacea della *Roggia Grande*, e attraversare il borgo di Vezzano risalendolo sino alla *Sega* del travertino. Poi era necessario proseguire per la *Pinara* sino al *Gaidoss* e all'abitato di Baselga, dove era d'uopo fare una scelta: se si era a piedi senza carriaggio, conveniva proseguire in falsopiano fino a *San Rocco* di Sopramonte, attraversare il centro del paese di Cadine, scendere sino al Vela passando per la strettoia, e avanzare nel sentiero a lato del greto del torrente sulla sinistra idrografica fino al *ponte del Maiaro* che portava il passeggero sulla destra. Qui cominciavano a profilarsi i rimasugli di quella che era stata sino a fine Seicento l'area artigianale del Vela: il *maiaro* col suo maglio era stato autorizzato per la prima volta da Cristoforo Madruzzo nella persona di un certo a Prato, forse della stessa famiglia di quelli di *Pendé*, ai fini della lavorazione del rame; già in precedenza v'era il *molino del vescovo*, dal quale i rivoltosi del 1525 avevano asportato le farine; più tardi vennero impiantate una segheria e una bottega di fabbro, il tutto azionato dalla forza dell'acqua in caduta; a partire dal 1559, infine, venne impiantata la *cartiera*, che raggiunse il massimo dell'espansione verso la fine del secolo, quando si trasferì più a valle.

Continuando la strada, più avanti bisognava imboccare la ripidissima *Scala*, che introduceva alla città e al ponte di San Lorenzo e ai suoi gabellieri. Era il tracciato medievale del *Bus de Vela*, spesso invaso nella sua porzione iniziale, dall'acqua del torrente, oggetto di cambiamenti e miglorie più tardi nell'epoca napoleonica, quando i bavaresi s'interessarono al punto cruciale tra le rupi nei pressi dell'odierno forte, *abbassando* – scrive il Garbari nel 1986– *il torrente e allungando un piccolo ponte in legno, tanto che i vecchi di cinquant'anni fa ricordavano la località come 'la via al Pontel dela man de san Vigili'*. Negli anni

fra il 1840 e il 1850 la parte più ripida tra la Vela e la località [odierna] di Montevideo, detta anche Scala, fu sostituita con il tracciato Piedicastello-Villa Salvotti-Montevideo; nel 1849, infine, su progetto dell'ingegner Liebner, venne completata la Velastrasse in quota sul torrente, che fra il 1860 e il 1862 fu tagliata dalla costruzione del forte di Cadine, che con quello soprastante delle Sponde chiudeva [militarmente] l'ingresso alla Valle dell'Adige e alla allora fortezza di Trento dalla parte di sudovest. Se invece si era in compagnia di carri e di mercanzia, a Baselga era opportuno prendere l'ultimo tratto della strada carrabile detta *dei Cavedeni*, che era partita dal Cavedinese, aveva attraversato Stravino, Lasino e Madruzzo, e quindi Calavino, la [odierna] località *Roma*, il [odierno] *Maso del Seco* in quota sopra Padergnone, prima di arrivare nell'abitato di Baselga. Di lì si procedeva per *Castel Pian* e *Sopramonte*, si saliva al *Castelar de la Groa* e quindi si affrontava il passo di *Camponcino*, per poi entrare nel territorio di Sardagna e quindi scendere a Trento.

Le spese per la giustizia

L'esercizio da parte del principe e degli altri potentati del potere giudiziario era, a quel tempo, l'unico servizio reso ai sudditi, e consisteva nell'appropriare della loro naturale litigiosità per dissanguarli in combutta col *Collegio trentino degli avvocati e dei notai*. La penuria che travagliava la nostra gente, la portava a commettere ogni sorta di danni ai fondi altrui o a quelli comuni per trarne qualche giovamento personale. D'altro canto, le norme statutarie, nel tentativo di prevenire simili contravvenzioni, comportavano una dettagliata casistica di divieti e di multe verso i contravventori. Ogni anno erano numerosissime le *querelle* da parte di privati che segnalavano, tramite i *saltari*, danneggiamenti alla loro proprietà, oppure le denunce prodotte direttamente dai *saltari* per notificare violazioni delle norme statutarie nelle aree comunitarie. A Vezzano c'era il *Degano* che verbalizzava tutti gli atti negli elenchi delle *Querelle del Borgo di Vezzano*, ma competente a prendere in considerazione le denunce, accompagnate in genere da testimoni *fededegni*, era l'*Officio Massariale* di Trento, che nell'annuale *regola massariale* mandava il vicemassaro per notificare pubblicamente le sentenze con relativa imposizione di risarcimento dei danni.



La Lira Tron coniata per la prima volta a Venezia nel 1472, è considerata la prima Lira emessa in Italia - equivale 120 soldi

Naturalmente, spostare il vicemassaro in funzione giudicante non era un'operazione gratuita: abbiamo ad esempio notizia dalla *nota del cavato per le Regole [massariali] dell'anno 1752 per conto dell'Eccellentissimo Fisco delle querele* che in

quell'anno Vezzano e Padergnone avevano fruttato 236 troni, mentre Lasino e Cavedine insieme ne avevano fruttati 141. A quei tempi – commenta ironico Fabio Rigotti –, *si vede, l'amministrazione della giustizia era un diritto del principe che fruttava oltretutto qualche lira: i vicini di Vezzano e Padergnone rendevano molto di più di quelli di Lasino e Cavedine, come risulta dal cavato nelle singole vicinie*. Nella fase istruttoria c'erano le *cavazioni di citazioni ad istanza*, e dopo le sentenze, v'erano *liquidazioni danni, condanne fiscalizie, pene da applicarsi [da pagare] all'Officio, pene da applicarsi al Comun, pene da applicarsi mittà all'Officio e mittà al Comun, pene da applicarsi al Saltaro, pene da applicarsi ai testimoni*, e soprattutto *spese legittime e spese di viaggio presso l'Officio Massariale per seguire l'andamento e l'esito delle pratiche e delle condanne*. Esistevano anche altre modalità di ripartizione: *tutta la pena all'officio; la terza parte alla Chiesa, l'altra terza al comun, et l'altra terza parte all'officio; un terzo all'officio, un terzo al comun, et un terzo all'accusator; la mittà all'officio, e l'altra mittà alli detti maggiori, Decano et ufficiali*; e infine, assai curiosamente, *la mittà all'officio, e l'altra mittà al comun, e la terza parte all'Accusatore*. E siccome tutte queste spese e queste oblazioni erano da farsi in moneta sonante, nella maggior parte dei casi si doveva ricorrere a pegni e pignorazioni. Con relativa parcella da pagare a chi i pegni doveva raccogliere.

Nei sei anni del suo principato, dal 1659 al 1665, il vescovo senza conferma pontificia Sigismondo Fran-

cesco d'Austria aveva trovato che *aequitati repugnet, ut quis deserviat pro querelante et teste, ac portionem pene consequatur*, cioè riconobbe che *il fatto che qualcuno funga tanto da accusatore quanto da testimone, e si prenda pure parte della pena, contrasta con il senso di giustizia*. Alla metà del secolo XVIII, inoltre, intervenne la riforma operata dal vescovo F. F. Alberti d'Enno, che nel 1758 ordinò, in ossequio a un erario vescovile sempre più in bolletta, che un terzo di tutte le pene andassero comunque all'ufficio, ossia all'*Ec.mo Fisco principesco*.

Nel tardo autunno di ogni anno – scrive ancora Fabio Rigotti –, quando ogni mosto era diventato vino, partiva da Trento alla volta di Vezzano per tenere le solite Regole il Vice Massaro del principe vescovo accompagnato da un cancelliere scrivante e da un servitore: ovviamente, almeno i primi due, a dorso di cavallo. I vicini di Vezzano e Padergnone si riunivano probabilmente in piazza, preavvertiti dal saltaro e dal triplice suono della campana. Possiamo immaginare l'Illustrissimo Signor Vice Massaro assiso in piazza su una sedia decente messa a disposizione da qualche vicino benestante e il cancelliere scrivante

*seduto davanti al tradizionale panchetto munito di calamaio, penna d'oca, spolverino, pane e candelotto di vino. A testimonianza del pane e del vino rimangono le macchie violacee e le briciole secche in parecchi quaderni delle 'Querelle del Borgo di Vezzano'. Prima di dare inizio ai singoli dibattimenti processuali – se si possono chiamare così – veniva letto un proclama, che ha tutto il sapore d'un'inutile grida, dettato da persona avente buona conoscenza della lingua italiana, ma scritto da cancelliere francamente ignorante dell'ortografia, almeno così come la intendiamo oggi: si capisce inoltre che le Regole non sempre si svolgevano in modo tranquillo, e da altri documenti dell'epoca risulta che qualche volta finivano in una rissa collettiva, tumulto, come si diceva allora. Non dobbiamo dimenticare che le regole, all'atto della loro abolizione nel dicembre del 1805 da disposizioni asburgiche vennero definite come *illicite combriccole di popolo*, istanza pienamente recepita nel gennaio del 1807 da Massimiliano Giuseppe per grazia di Dio re di Bavaria, a cui era stato dato in amministrazione l'intero territorio trentino-tirolese.*

Da noi la soporifera coincidenza di potestà sacra e di potere profano aveva portato da secoli la nostra gente, a parte la formidabile parentesi della *guerra rustica* del 1525 sotto effetto dell'*etica di Merano*, a condurre una vita politicamente acquiescente nella sopportazione e nell'ubbidienza. E tuttavia il nostro Giacomo Biotti, non appena eletto *maggiore* non riusciva a togliersi dalla mente un'idea precisa e insistente: *se da alcuni anni in qua si vedevano impoverirsi questi nostri vicini*, ciò era da imputarsi con tutta probabilità anche all'esosa politica giudiziaria del principe e vescovo. Le modalità per risolvere la faccenda erano quelle prescritte dall'ordinamento amministrativo delle nostre comunità di allora: convocare la *regola* dei capi di famiglia e convincerla a porre rimedio al fastidioso inconveniente con una modifica statutaria. La quale ultima, tuttavia, non poteva essere *nativa* ovvero autonoma, ma semplicemente *dativa* ovvero *ottriata* dal principe.

Due comuni in una *communitas*

Vezzano e Padergnone nella seconda metà del Settecento erano ormai due comuni in una sola *communitas*. Nel 1680 i padergnonesi avevano chiesto esplicitamente la separazione in seguito a dissapori circa l'uso a pascolo dei beni di montagna, ma i giudici principeschi l'avevano sempre negata, preferendo *mantenere concorde la vicinitas*. Ma recentemente,

nel 1756 avevano provveduto all'ultimo atto della disarticolazione della loro *convicinitas*, vale a dire la divisione dei beni comuni sulla montagna del Bondone. Ora non rimaneva altro che l'ubbidienza a un



Il Principe - Vescovo Sigismondo Francesco d'Austria (1630-1665)

corpus capitolare comune, il quale tuttavia mostrava i segni del tempo. Quando, nell'ormai lontano 1574, s'era avvertita l'esigenza d'una modifica statutaria *secondo il tempo necessaria* degli statuti quattrocenteschi, erano stati i soli *vicini* del *Borgo* di Vezzano a farne esaudita richiesta a Ludovico Madruzzo, ma nel gennaio del 1777 le parti s'invertirono. Il 12 di quel mese, infatti, la *pubblica regola* padergnonese, presieduta dal nostro *maggiore*, aveva ritenuto *sua sponte* che erano necessari altri sei nuovi capitoli da aggiungersi al vecchio articolato. Il quale, sino a quel momento, aveva ottenuto attenzioni modificatorie soprattutto al fine platonico di *mantenere unita la vicinitas* vezzano-padergnonese.

Ora però la motivazione dell'integrazione statutaria badava più alla materia che allo spirito: si trattava infatti di togliere di mezzo le consuetudini vessatorie d'un'amministrazione della giustizia che, anziché apportare benessere ai *vicini*, tendeva, al contrario, al loro impoverimento. Abbiamo l'impressione che i padergnonesi avrebbero senz'altro voluto procedere da soli alla richiesta dell'approvazione vescovile della loro innovazione al neoeletto vescovo Pietro Vigilio Thun, tanto che già al tempo della regola di gennaio avevano belli e pronti i loro dispositivi per i *sei nuovi Capitoli*. Li avevano fatti redigere in bella scrittura, e con notevole spesa, da un notaio, di cui ignoriamo l'identità, il quale, a sua volta, li aveva approntati sullo schema utilizzato anche da altre comunità della *Pretura trentina*.



Il Principe - Vescovo Pietro Michele Vigilio Thun (1724-1800)

Uomo d'abilità e querele di rappresaglia

Il primo di essi chiedeva di [1] *poter elleggere un uomo d'abilità, integrità e buona coscienza* [un Regolano], *che giudichi sommariamente li danni dati sì ne monti che nel piano non oltre passanti li Ragnesi dieci, alla giudicatura del quale sia il danneggiato che il danneggiante debba stare, ed acquietarsi a scanso di spese, viaggi ed altri inconvenienti, salva sempre la condanna Fiscalizia a tenor della Carta di Regola: che se poi non avesse luogo un tal accomodamento e giudicatura, sia libero l'addito di ricorrere all'Offizio Massariale*. Il tutto era chiesto *come vien praticato da altre Comunità poste e al di qua e al di là dell'Adige*, probabilmente riferendosi anche a Calavino, dove il *regolano* poteva fin dal 1765 *spedire al tempo della Regola grande non solo tutte le querele e stime proposte, ma ancora ogni causa che non ecceda la somma di Ragnesi dieci*. L'istituzione di questa importante carica di Regolano non equivaleva certo alle solite autorizzazioni amministrative al fine di difendere il patrimonio boschivo, l'igiene delle acque o la pulizia delle strade, che nulla toglievano all'esercizio del potere assoluto da parte del principe, ammantandolo magari, per di più, d'una certa 'democrazia'; trattavasi piuttosto di una vera e propria riforma 'politica', l'unica che potesse dirsi tale nell'intera storia statutaria, poiché toglieva la bassa giurisdizione, e quindi una porzione di potere giudiziario, al principe per assegnarlo all'autorità locale.

Il secondo dei capitoli richiesti proponeva [2] *che al tempo delle Regole Massariali* [con contenzioso anche superiore ai dieci Ragnesi] *il Signor Cancelliere Massariale durante quelle non riceva querele di rappresaglia, ma volendo qualch'uno darne, deva differir di scriverle all'Anno susseguente acciò il querellante pensi meglio al precetto della carità*. Per ridurre le spese giudiziarie s'invocava l'onestà del giudice nel selezionare quelle denunce false che venivano esperite semplicemente per vendicarsi d'averne ricevute di veritiere e giustificate. A dire il vero, il concetto di 'carità' esarginava da qualsiasi considerazione giuridica, e si proponeva come sintomatico della politica dell'*ancien régime*: non di 'carità' infatti si trattava, ma semplicemente del diritto di ognuno di non esser fatto oggetto di quel particolare tipo di reato che passa sotto il nome di 'calunnia'.

Doppi registri e diritti dei condannati

Il terzo capitolo proposto domandava [3] *che secondo il praticato venghino fatti in differenti libri due registri delle querelle, stime de danni dati e condanne, acciò ne resti uno nelle mani del Signor Cancelliere e l'altro in quelle del Degano a pubblico comodo, acciò li querelati e danneggiati possino vedere le loro condanne e liquidazione de danni senz'essere necessitati a portarsi alla Cancelleria a loro incomodo e spesa.* Recarsi a Trento presso la cancelleria massariale voleva dire per la nostra gente avventurarsi a piedi sulla strada di Camponcino oppure, oltre Cadine, affrontare il sentiero, spesso invaso dall'acqua del Vela, che portava a *Montevideo*, con l' 'incomodo' della fatica e la 'spesa' di rinunciare a una giornata di lavoro. Più conveniente era potersi riferire al *Degano* di stanza a Vezzano per avere notifica della propria posizione processuale in caso di contenzioso. Il quarto capitolo recitava [4] *che venghi concesso a condannati almeno un triduo a pagare le condanne come fu praticato, senza che siano inesorabilmente eseguiti con loro maggior danno.* Questa difesa dei diritti dei condannati non immediatamente paganti è quasi senza precedenti nei capitoli dei vecchi statuti, nei quali era già stata una cosa straordinaria, se un vescovo come Sigismondo Alfonso Thunn, in carica dal 1668 al 1677, interveniva ordinando che la pena *numelae sive berlina* fosse comminata a *chi non averà il modo di pagar* dal giudice ordinario e non dalla comunità.

La Comunità contro i vicini e il nostro deputato

[5] *Che dandosi il caso di cavazioni di citazioni – recitava il quinto capitolo – ad istanza della Comunità contro de vicini, o questi verso di quella, possi esser cavata dal Degano Massariale o da qualche signor Notaio che a caso capitasse nel Luogo, ed admissa per legittima negli atti Massariali, a sparmio di spese in andirivieni nel cavarle dalla Cancelleria Massariale che perde carentani tre, ed all'incontro la Comunità, o il particolare troni tre per lo meno.* Continuava la richiesta di ovviare all' 'impoverimento' causato dalla lontananza del centro del potere giudiziario, situato in città. Per assolvere 'cavazioni' si tolleravano pure i 'signori notai', purché 'capitassero nel luogo': evidentemente costava meno la parcella del notaio dell'accesso alla cancelleria massariale. E [6] *finalmente che l'Esattor Fiscale spedisca annualmente al nostro deputato la nota delle condanne Fiscalizie acciò possi senza ulteriore aggravio di spesa avvisare li suoi convicini all'adempimento dei suoi doveri.* Anche l' 'esattor fiscale' risiedeva in città, e ciò contribuiva a rendere la posizione dei nostri *rustici* di fronte alla giustizia come qualcosa non solo di spiacevole, ma anche di difficilmente accessibile: si voleva allora istituire la figura intermedia di un 'deputato', incaricato appunto di rendere più comodamente effettuabili le notifiche.

Onorande comunità e cause comuni [1777]

Il fatto di avere un unico statuto in comune con i vezzanesi, e in più l'incombenza di farlo approvare dal vescovo Thun appena insediato, impedivano a quelli di Padergnone di agire con modalità autonome. E allora il nostro maggiore Giacomo Biotti, insieme con i suoi giurati, pensò bene di scrivere ai carissimi amici e cointeressati vicini dell'onoranda Comunità di Vezzano per chiedere la loro approvazione e la loro collaborazione nell'impresa di riforma statutaria: carissimi amici e cointeressati vicini dell'onoranda comunità di Vezzano, in ossequio de' pregevatissimi Comandi del Signor nostro Clementissimo, avvicinandosi il tempo di dover unitamente a voi far confermare, approvare e sotto scrivere la comune carta di regola, ci è parso bene di farvi sapere la nostra intenzione che vedendo da alcuni anni in qua impoverirsi questi nostri vicini, ed investigate le causali, ci abbiamo propposto di umilmente ricorrere alla Benignità della prelibata Altezza Reverendissima e Suo Eccelso Aulico Consiglio acciò graziosamente si degnino concederci ed approvare quanto siegue... e questa è la nostra deliberazione passata nella pubblica nostra Regola a questo mero effetto in data delli 12 dell'andante gennaio 1777 tenuta, onde attendiamo la vostra per poter di concerto umigliare la nostra supplica – Giacomo Biotti presentaneo Maggiore e i suoi Giurati di Padergnone a nome di tutti i loro Convicini.

Detto e fatto, cinque giorni più tardi, il 17 di gennaio del 1777, la regola vezzanese approvò senz'altro i capitoli aggiuntivi e decise di fare causa comune con i loro convicini. Comunicava infatti lo scrivante Agostino Giordani che avendo li Magnifici Agostino Benigni e Rafael Benigni come maggiori del Borgo di

Vezzano, in quest'oggi che sono li 17 gennaio 1777, partecipata la deliberazione delli vicini di Padergnon nostri cointeressati, a tutti questi nostri vicini regolarmente sotto le solite formalità convocati, fu conchiuso e deliberato di far causa comune e di umilissimamente ricorrere all'innata Carità di Sua Altezza Reverendissima per l'ammissione de' Capitoli comunicatici.

Potere ancien régime

L'unico a non essere d'accordo fu invece il principe, il quale il 27 dello stesso mese confermò il vecchio statuto, ma, nonostante la *causa comune*, ricusò per il momento la richiesta del Regolano – un *uomo d'abilità, integrità e buona coscienza* –, non approvò la notifica *in loco* delle condanne *fiscalizie*, ed anche per quanto riguardava le competenze di *cavazione* rivendicate al *Degano*, volle assicurarsi che al *Cancelliere massariale* fosse comunque corrisposta la consueta parcella per le citazioni. Lo stretto controllo vescovile strozzava la nostre comunità. Dice a questo proposito ancora Ezio Scalfi *che lo statuto delle nostre comunità non garantiva né autonomia né libertà, se non quella di emigrare per lavoro; in molti documenti i nostri avi si dicono 'homines liberi' o 'cives', e ciò solo per distinguersi dai servi dei signori feudali che potevano cederli assieme alla terra che lavoravano; ma questa libertà era praticamente annullata dagli statuti dei quali si invocava l'approvazione.*

Di tenore più benevolo sono le osservazioni di Lucia Grazioli Faes: *dalla lettura dei capitoli sopra esposti [quelli di Giacomo Biotti del 1777] si può notare che la petizione era finalizzata soprattutto al desiderio di risparmiare denaro, disagi, e perdite di tempo ai Vicini, che erano costretti a recarsi a Trento per comporre vertenze giudiziarie e per assolvere i loro compiti verso il Fisco; il Principe Vescovo acconsentì a dare la propria approvazione alle richieste che avevano una finalità educativa, come far riflettere il querelante per un anno, e che potevano agevolare i Vicini, come concedere almeno tre giorni per i pagamenti e conservare presso la Comunità un registro delle condanne, purché non comportassero una perdita economica di una certa entità per l'erario o un aggravio di lavoro per i suoi funzionari.*

Per quanto riguarda la ricusazione del più importante dei capitoli aggiuntivi, formulato nell'articolo [1] tendente non solo a impinguare di meno l'erario o l'*Ufficio Massariale*, ma soprattutto a decentrare le funzioni politico-giurisdizionali, delegando le risoluzioni delle cause minori, inferiori ai dieci Ragnesi, a un *regolano comunale* gratuito, ovvero *un uomo d'abilità, integrità e buona coscienza*, il nostro bravo *maggiore* Giacomo Biotti la seppe più lunga del principe, poiché, proprio sul *regolano* quest'ultimo si dovrà ricredere dieci anni più tardi, quando, nel 1787 e 1788, concederà a vezzanesi e padergnonesi rispettivamente la *Riforma delli capitoli della Carta di Regola del Borgo di Vezzano per li saltari e Nuovi capitoli per amministrare Giustizia nelle cause di oculare ispezione e contro li Danneggianti nelli altrui beni* e i *Capitoli di Riforma e nuovi per il migliore regolamento della comunità di Padergnone* insieme con i *Capitoli sulla Saltaria e Distretto Regolario di Padergnone*. Reciterà infatti il capitolo 15 dell'articolato vezzanese *che per tutti i danni alla campagna fino a lire 50 [50 troni o 10 ragnesi], stando alla stima d'un giurato estimadore, la cognizione e giurisdizione spetta al Regolano [istituito nel capitolo 1] che avrà in ciò la stessa autorità dell'Ufficio Massariale.* E il capitolo 9 dell'articolato padergnonese: *si stabilisce e si determina che in avvenire per tutti i danni che veniranno dati in campagna fino alla somma di lire 50 giusta l'estimo che verrà fatto da un giurato stimadore, spettasi la cognizione e giurisdizione al Regolano di Padergnone [istituito nel capitolo 1] che potrà conoscere e giudicare sopra tutti li danni ed altro sino alla somma di lire 50, per la quale goderà la stessa autorità come l'Ufficio Massariale.*

Il Thun, infatti, pur essendo un parruccone dell'*antico regime* e pure avendo tentato di 'vendere', nel dicembre del 1781, il principato all'Austria in cambio di un vitalizio, percepiva, se pure in forma subliminale, che quegli anni erano la quiete prima della tempesta: anche se la nostra povera gente *rustica* nulla ne sapeva, stavano sopraggiungendo di gran carriera tempi, nei quali c'era assai poco da scherzare per i potenti di allora. L'anno seguente la concessione del *Regolano*, infatti, nel 1789, sarebbe scoppiata a Parigi la grande rivoluzione che, dopo aver tagliato – fra l'altro – la testa al re e alla regina, avrebbe mandato gambe all'aria, almeno per il momento, tutti i principi d'Europa.

VEZZANO

Nereo Cesare Garbari

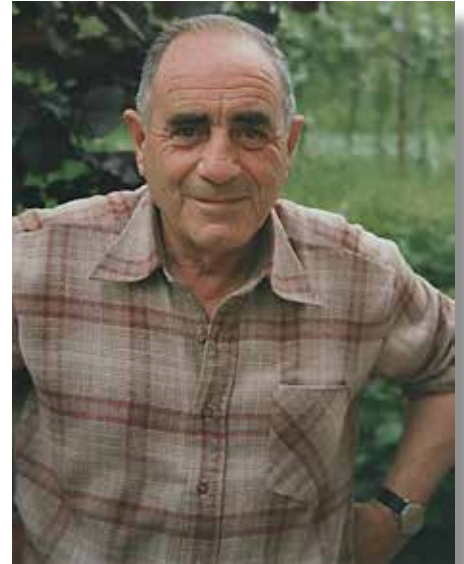
lo storico della Valle dei Laghi

di Enzo Zambaldi

Nereo Cesare Garbari (1924 - 1989) è stato una personalità di grande rilievo: un insegnante competente e preparato, un uomo impegnato nel sociale, nell'ambito culturale, nella ricerca storica e archeologica. Garbari è stato socio fondatore del Gruppo culturale del Distretto di Vezzano, che in suo onore è a lui intitolato.

Nei suoi 40 anni di insegnamento "il maestro Nereo" ha offerto uno stile di insegnamento ragionato, aperto ad ogni interesse ed in grado di coinvolgere in modo totale i suoi alunni, educandoli e dando agli stessi una cultura basata sulla sperimentazione, sulla conoscenza dal vivo, sull'esperienza quotidiana.

Proprio quando Nereo era supplente a Montalbiano (1944) gli è arrivato l'ordine di arruolamento nella Flak (difesa antiaerea verso la fine



della seconda guerra mondiale) e fu mandato, grazie alla sua conoscenza della lingua tedesca, in Austria, a Vienna, dove fu aggregato ad uno speciale reparto che si occupava di studi di balistica per migliorare la precisione di tiro dell'artiglieria contraerea.

Rientrato in Italia nella primavera del 1945 (a Sciaives) si occupò della ripresa con una speciale apparecchiatura (Kinoteodolit) degli aerei alleati.

Garbari è stato un archeologo-ricercatore appassionato, molto impegnato nella ricerca o riscoperta di siti preistorici e naturalistici, collaboratore del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, del quale era rappresentante di valle, e del Museo degli Usi e dei Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, consulente della Provincia nei lavori di scavo alla torbiera di Fiauvé.

Ha effettuato anche numerosi sondaggi: in particolare sul **Doss Grum**, sul **Doss di Camosciara**, sul **Monte Ozol**.

Le sue ricerche hanno interessato numerosi settori naturalistici e storici: l'attività forestale, gli



Nereo Garbari durante i lavori di scavo alle palafitte di Fiauvé

scavi preistorici, i rilevamenti del terreno, le osservazioni astronomiche, la storia e la cartografia antica, gli studi numismatici, la raccolta di monete, che spaziano dal periodo romano a quello medioevale e moderno.

La collezione numismatica fu donata alla Cassa Rurale della Valle dei Laghi dalla vedova di Garbari, Carla Silvia Morandi, con un atto notarile e fu depositata nel caveau della Cassa rurale. L'obiettivo era quello di realizzare un'esposizione permanente, a rotazione, delle monete. Solo una volta furono esposte alcune decine di monete. Dopo la fusione della Cassa rurale della Valle dei Laghi con la Cassa rurale Alto Garda Rovereto le monete non sono state più messe in esposizione. Nereo è stato il riscopritore del sentiero geologico "Antonio Stoppani" e dei pozzi glaciali di Vezzano, che ha svuotato, recuperato e valorizzato.

Oltre all'interessante raccolta di monete, è da evidenziare quella delle carte geografiche, topografiche e militari antiche.

Numerosi sono stati gli articoli e i testi scritti da Garbari e pubblicati su riviste di carattere storico e archeologico:

gli orologi solari del Vezzanese, le incisioni rupestri nella Valle dei Laghi, le notizie storiche e archeologiche di Cavedine, la sella di Vigolo Baselga, gli antichi viari, la preistoria e la storia in Valle dei Laghi, la casa di abitazione in sottoroccia alle Braile. Merita inoltre mettere in risalto il testo, scritto da Nereo, "60° anniversario Cassa rurale di Vezzano".

Nereo è stato un grande conversatore-comunicatore e divulgatore che sapeva subito entrare nel nocciolo delle questioni ed in sintonia con l'interlocutore. Privilegiava infatti la divulgazione orale del proprio sapere e delle proprie scoperte.

Quando è andato in pensione aveva molti progetti in ballo, aveva probabilmente individuato un interessante sito archeologico, rimasto purtroppo segreto a causa della sua precoce dipartita.

Intendeva inoltre diffondere per iscritto alcune delle sue esperienze e conoscenze sul Vezzanese e sulla Valle dei Laghi. Proprio per la Valle dei Laghi Garbari stava ultimando la carta geografica della Valle dei Laghi, in scala 1:20000, che riportava i siti di interesse archeologico, naturalistico, sentieri numerati e legenda con didascalie.

La moglie Carla con l'aiuto di alcuni esperti fece completare "La carta geografica della Valle dei Laghi", che venne stampata e presentata alla popolazione nel 1997.

Garbari è stato socio rifondatore della sezione Sat di Vezzano, della quale è stato per molti anni presidente.

Nell'ambito della Cooperazione è stato presidente, dal 1965 al 1988, della Cassa rurale di Vezzano e protagonista della fusione della stessa con la Cassa rurale di Terlago, che ha visto la nascita della Cassa rurale della Valle dei Laghi, di cui è stato fino alla sua dipartita (1989) vicepresidente.

Del maestro Nereo rimane il ricordo di uomo retto, capace di amicizia vera e profonda, di validissimo insegnante, di uomo di cultura.



Pendaglio ornamentale in bronzo del periodo retico, rinvenuto in località "Fontana morta" (Vezzano)

CALAVINO

EMILIO GIANORDOLI

di Mariano Bosetti

EMILIO GIANORDOLI

Nasce nel 1874 a Calavino da una povera famiglia di contadini; era il primo di 5 fratelli (3 maschi e 2 femmine). La vita a quei tempi era piuttosto stentata, dovendosi accontentare di quel poco che la terra poteva dare. L'istruzione si limitava ai pochi rudimenti del leggere, dello scrivere e del far di conto, impartiti nelle cosiddette scuole popolari. Le velleità culturali della povera gente di allora si affidavano agli istituti religiosi od alla disponibilità di qualche sacerdote (a Calavino i cappellani), che impartivano gratis delle lezioni private nel tempo libero (come nel caso del Nostro).

La sua sete di conoscenza veniva alimentata attraverso la lettura dei giornali dell'epoca: "Il Trentino", "La Squilla", ... e successivamente "Vita Trentina").

Si dilettava anche in componimenti poetici introspettivi; ma la sua produzione più significativa riguarda la stesura del diario durante la Grande Guerra: si tratta di piccoli notes, scritti fitti, fitti con la matita copiativa, su cui appuntava con estremo rigore cronachistico l'esperienza militare al fronte.

giorni. Infatti dopo essere transitati per un breve tratto nella Stiria austriaca, deviando poi per la Slovenia nord/orientale, si presentavano due percorsi alternativi: o proseguire per Maribor e Klagenfurt in direzione del Tirolo (ed era questa la speranza di Emilio e compagni) o ripiegare a sud/ovest verso Lubiana in direzione del confine italiano. Purtroppo l'incertezza e la scarsa informazione produssero l'amara sorpresa di essere giunti a Lubiana (capoluogo della Slovenia) con probabile meta il fronte goriziano, dove in quelle settimane si erano concentrati dei furiosi combattimenti. Le cartine che seguono illustrano il lungo trasferimento sulla tradotta militare.

Uno spunto significativo ci è offerto dal diario della prima guerra mondiale di Emilio Gianordoli¹, le cui brevi cronache giornalieri descrivono con dovizia di particolari la dura sopravvivenza al fronte in Volinia (Galizia) con difficoltà di ogni genere: dal fuoco dell'artiglieria nemica, alla carenza di cibo e soprattutto alla inadeguatezza della dotazione personale (vestiario, scarpe, igiene, ...) per far fronte alle condizioni climatiche di quelle regioni.

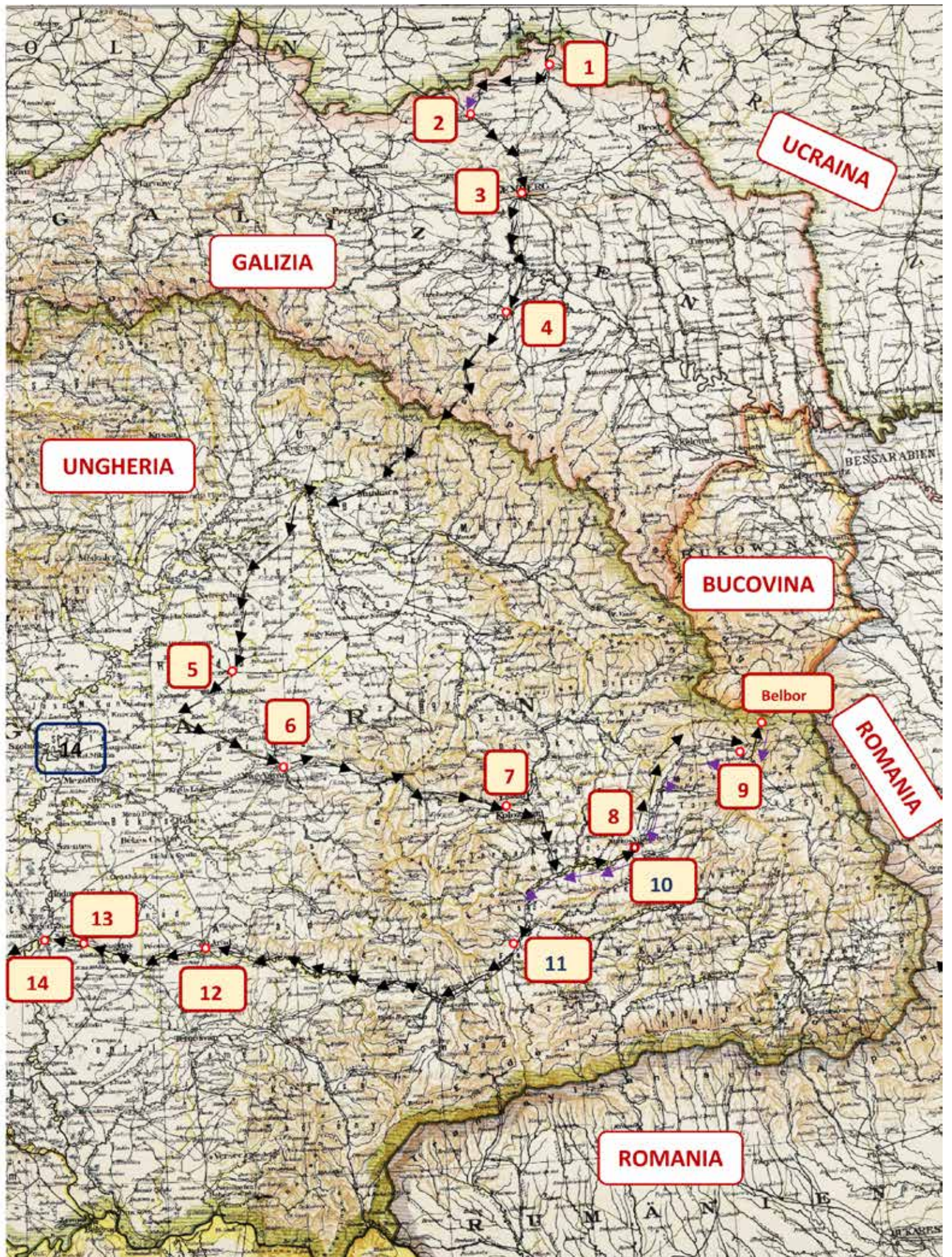
Riprendiamo solamente la parte che riguarda il trasferimento delle truppe austriache dal fronte orientale al fronte italiano.

Col ritorno dal permesso di metà aprile 1917, Emilio, dopo un viaggio avventuroso in treno durato 5 giorni ed aver attraversato la Moravia e la Polonia (Lublino), giunse a Kovel (Volinia) e quindi in altre due piccole cittadine, dove salì sulla "Feldbahn", che lo portò a destinazione ("le baracche"). Nei giorni successivi riprese il lavoro di rafforzamento delle opere di difesa sia nello scavare trincee, che sistemare postazioni e far reticolati.

Tutto sommato le cose andavano abbastanza bene, ma l'insidia era dietro l'angolo; infatti il 26 maggio iniziò il lungo viaggio in treno, assieme ad una compagnia di 250 uomini, che lo avrebbe portato sul fronte italiano; infatti in previsione della conclusione della guerra con la Russia si stava smobilizzando il fronte orientale con uno spostamento a scaglioni di truppe verso l'Italia. Si trattò di un viaggio, durato circa un mese, pieno di incognite in quanto era ignota la destinazione con brevi soste ora al confine con la Romania, ora in Ungheria, ma la delusione non tardò a manifestarsi negli ultimi

¹ M. Bosetti, Diari di guerra in "Monografie di persone della Valle dei Laghi durante la Grande Guerra in occasione del centenario (1918 – 2018)", Retrospective, dicembre 2018.





VIGO CAVEDINE

El Gosti Marzelin

di Gianni Bolognani

I diseva i nossi veci, che dal 1848 a fin 1968, se doveva 'nar de corsa a galopar e caminar. Buganze e diaolini, e pestar néf coi péi descólzi per guarir dai rossori e dalla spiza.

Ma lasù en cima al paes de Vic, ai péi dele Calchère, a sud est del Grègo, 'ndó che i nòsi veci i brozava le sdràgole de legna, vedeva la luce nel 1897 en de 'na cà vècia, fatta de sassi e de as de legn el "futurista" Agostino Cristofolini, ciamà da tuti en paes el "Gósti Marzèlin".

L'era 'n òm pien de ciàcera, istintivo, colto, ... disènte de quei omeni tüti d'en tòc, che 'l savéva tirar fòr dal gnènt el mèio.

Per tuti, a quel temp en paes, l'era considerà en vero genio.

Quanti de voi i l'ha conosù, e quanti de voi i s'è divertidi con le so batude sèmper pronte!

Quande se parla del Gósti, se parla d'en mücio de robe: de ave, con el riscaldamento 'n tél vòlt de sassi fat de fili de ram, perché cossì le podeva laorar anca l'inverno, de biciclete, de giöghi fati de legn per i bocì, de architettura, de falegnameria, i banchi fati per la césa de Vic e per la cesòta delle Còste, de credenze dele cossìne fate per le famée del paes,



de slitini per nar su la néf, de casse da mort, de fotografia, con el sito al ströf, endó svilubar le foto, se po' néva via la luce, el vegniva con la só caseta dei atrezi per resolver la situazion.

Ani pasadi, ani de fam, ani de miseria, ma tant Amor per la famea e per el doman.

Con en fiöl mort giöen e sepoli en tera straniera e dó femine da tirar su, con le budèle engratiàde se spetava che vegnis not sul fregolàr, con en bel piat de mòsa calda e dó fregoloti fati de farina e de lat, e dopo: tuti a dormir sul paión de sfoióni, a vòlte sistemà en cosina perché l'era el sito pù calt.

El diséva el Gósti che la giaz sui vedri dele finestre pareva en ricam fat a ucineto e ogni dì la cambiava disegn.

I dis che nel só volt el parlava con le ave e che i bòci, quando i pasava da só cà, i se fermava per magnar el mel restá sul telarin dele arnie.

Qualcun el ricorda che quando el cantava te sentivi la so vóze da lontan, entonàda, el féva anca i violini de legn da sonar e per dirla tutta el féva de tut.

Se entrava a so cà come nar a l'ostaria; la so sposa, la Mariòta, la te accoglieva col sorriso e coi só piatti sfornadi da 'na vecia fornèla a legna, e l'odór del tónco el se tacava ale maie repezade de lana, ma quanti de voi en paes i ha godù anche de le so torte ricamade de crema e de fruti de bosch!

Ricordàve sèmpèr però, che la vita l'è insegnamento e bisogna viverla ogni dì e ogni momént, come fùsa sèmpèr Nadal.



LASINO

PIETRO BASSETTI (Bresàn)

(1943-2015)

di Tiziana Chemotti

Era un uomo di grande corporatura, con un passo deciso e dal carattere estroverso, dotato di una personalità determinata e da un temperamento irremovibile nelle sue scelte e decisioni. Amava il canto e questa sua passione lo legò per lunghi anni al coro parrocchiale di Lasino, era il tenore per eccellenza, quante volte da solista cantò l'Ave Maria di Schubert, accompagnato all'organo dal suo amico Edi, in occasione di matrimoni o celebrazioni e ricorrenze particolari. Amava la montagna che scrutava dalle finestre di casa sua affacciate in direzione del Monte Bondone e del Cornet. Lunghe passeggiate fra i boschi e sulla strada dei "brozi" che con il suo passo slanciato da buon montanaro percorreva velocemente. Conosceva bene questi sentieri e mulattiere, transitati più volte da bambino assieme al padre Stefano per recarsi in quota al tempo della fienagione o per fare "en bròz" de legna o "de farlèt".

In paese era identificato come Pierino, ma per meglio distinguerlo era soprannominato bonariamente "el coràza", un appellativo che derivava dalla sua professione esercitata da giovane: il **Corazziere**.

Pietro Bassetti nasce a Lasino nel 1943, è il primo di quattro figli di Stefano e di Antonia Rosà. Prende il nome dal nonno paterno deceduto durante la prima guerra mondiale il 10 novembre 1916 e sepolto nel sacrario di Redipuglia.

Dopo aver frequentato le scuole medie presso l'istituto dei Giuseppini a Cuneo, Pierino fa ritorno alla casa paterna. La famiglia di stampo contadino impostata su un'economia rurale, in quegli anni, poteva offrire ben poco ad un ragazzo che anelava a potenziare e incrementare le proprie condizioni economiche e sociali. Non possiamo affermare con precisione, ma solo dedurre, che la fuga da quella atavica situazione fu percepita da Pierino con la decisione di uscire dal contesto paesano per trovare altrove una sua identificazione.

Nel 1962, Pierino si trova a Torino alla scuola Allievi Carabinieri ausiliari nella caserma Cernaia¹ per frequentare il corso che lo avrebbe preparato per entrare nell'Arma dei carabinieri. Questa sua scelta fu vincente, infatti, diverrà il trampolino di lancio che porterà il Bassetti a conseguire traguardi sia nella carriera dell'Arma che nell'ambito sportivo. Aspirazioni e gratificazioni che non avrebbe pensato di raggiungere e realizzare solo pochi anni dopo la sua partenza da Lasino.

Terminato il corso è trasferito a Roma presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in via Giulio Cesare. Il suo ancorato temperamento integerrimo e disciplinato, non passa inosservato ai suoi superiori che intuiscono da subito, che il giovane ha solo uno scopo: la perseveranza di eseguire al meglio e con scrupolosità ogni incarico che gli viene assegnato. Queste sue qualità associate alla sua prestanta fisica, consistente in una notevole statura ed una rilevante robustezza, inducono i suoi diretti responsabili a trasferire Pierino al Reggimento Corazzieri presso la caserma del Reggimento Corazzieri in via XX settembre a Roma.

Qui è adeguatamente addestrato alla resistenza fisica da adottare durante i prolungati tempi di

¹ La caserma Cernaia fu edificata nel 1864 per diventare la sede degli allievi appartenenti al corpo dei Carabinieri reali. Prese il nome da una località in Crimea dove l'esercito franco-piemontese ottenne nell'agosto del 1855 una vittoriosa battaglia sulle forze russe nell'ambito della guerra di Crimea (1853-1856). La parola Cernaia deriva infatti dal russo che significa "nero" che indicava un fiume che in quella zona scorreva poco lontano dal campo di battaglia.

rappresentanza o di guardia, da effettuare in piedi con la massima immobilità, ed inoltre acquisire una buona esperienza nel cavalcare i cavalli soprattutto il proprio destriero, al quale il corazziere oltre a stringere un rapporto molto stretto con l'animale è obbligato alla pulizia e alla cura dello stesso.

Verrà inoltre reclutato al servizio con i compiti che ogni Corazziere ha il dovere di esercitare, ovvero, provvedere alla sicurezza del Capo di Stato, effettuare la Guardia d'onore e vigilare sulla residenza presidenziale. Effettuerà il suo incarico di Corazziere durante il mandato presidenziale di Giuseppe Saragat, precisamente dal 1963 al 1968.

Ma la sua escalation maggiore fu determinata dall'attività sportiva di canottaggio ⁽²⁾ praticata già dal 1964 nel Gruppo Sportivo Corazzieri di Roma, sotto l'egida della Federazione Italiana Canottaggio. In quell'anno parteciperà a Milano ai campionati italiani Juniores con la spe-



Palazzo del Quirinale – Ottobre 1967

Udienza concessa dal Presidente SARAGAT ai Corazzieri vincitori dei due Campionati Italiani di Canottaggio nelle specialità: "4 con Elite" e "4 con Seniores".
Da sinistra, in "primo piano": Sig. STEFANONI (timoniere), Col. TASSONI, Ten. Col. FARUFFINI di Sezzadio, Car. MUZZUPAPPA (timoniere); in "secondo piano":
Cor. BASSETTI, Cor. MENEGOTTO, Cor. GALLIAZZO, Cor. IDDA, Cor. RIVA, Cor. MOLteni, Cor. VETTOR, Cor. MADOTTO, Brig. D'ANDREA.

cialità "Otto con", ottenendo il primo posto.

Pierino in questa disciplina partecipò a moltissime gare nazionali e internazionali, molte sono infatti le località cui partecipò: Heidelberg – Bled nella ex Jugoslavia – Duisburg - Vichy ecc..., ottenendo dei risultati lodevoli, portando sempre alta la rappresentanza italiana in questa disciplina sportiva. Nel 1965, Pierino appena ventiduenne è assegnato per l'addestramento al centro inter-



Sabaudia (20.06.1965): Pietro è il terzo atleta da sinistra, vincitore in una gara internazionale



Milano (03.07.1964): campionato italiano juniores con Pietro capovoga in primo piano

trasferitasi in Messico effettuerà un sistematico allenamento sia di voga che di ambientazione al clima e all'altitudine (Città del Messico si trova a 2250 metri sul livello del mare) e il Bassetti, essendo capovoga in quella occasione, tenne un diario giornaliero delle attività svolte. Nell'ultima pagina datata 18 ottobre 1967 l'atleta annota: *“Ultima impresa, ultima faticata. Una medaglia di bronzo ha encomiato tutti i nostri sforzi protrattisi per ben 6 mesi. Finalmente è terminato il duro travaglio ormai divenuto lavoro abituale quotidiano, tutti sono rimasti soddisfatti della nostra impresa, sebbene non da considerare modesta e non ricolma di gloria ed allori. L'inizio stagione prometteva ben altro per noi, purtroppo alla fine si è fatta padrona la stanchezza. Speriamo in una migliore prestazione l'anno venturo.”*

forze di Sabaudia. Per il giovane è una stagione sportiva eccellente che si chiude con la vittoria della gara internazionale nella specialità **“Otto Seniores con timoniere”**, disputata nel bacino lacustre di Sabaudia. Anche l'anno successivo sarà ricco di successi, ottenendo sempre all'Idroscalo di Milano, con la formazione **“Quattro con”**, il titolo assoluto dei campionati tricolore, dove Pierino sarà un validissimo capovoga. Altra vittoria che premierà la tenace volontà dello sportivo con l'incarico ancora di capovoga si concretizza nel 1967, disputando i Campionati tricolori a Castelgandolfo, affermandosi sul primo gradino del podio.

L'attività remiera continuerà nel 1967 partecipando alle qualificazioni olimpioniche di canottaggio in Messico. Nei mesi di settembre e ottobre la squadra



Castelgandolfo 1967 CAMPIONE TRICOLORE - Pietro Bassetti con la coppa della vittoria in mano



Diploma di partecipazione con medaglia di bronzo alle qualificazioni olimpiche di Città del Messico (1967)



Dallo scritto si deduce che Pierino sperava e auspicava per l'anno successivo, il 1968 anno delle olimpiadi messicane, di poter conseguire un risultato migliore, purtroppo nello sport la vittoria non è sempre a portata di mano, e questa cocente sconfitta determinò nel Bassetti la convinzione di abbandonare sia l'attività agonistica, sia il Reggimento Corazzieri.

È stato un uomo che non si è mai vantato o meglio non ha mai menzionato né dei suoi tanti encomi ricevuti come corazziere, né delle sue numerose imprese sportive effettuate. Per cogliere una valutazione, peraltro non del tutto esaustiva, basta ammirare il medagliere affisso ad una parete del soggiorno di casa per rendersi conto di quanto Pierino abbia conseguito in medaglie d'oro d'argento e di bronzo, durante la sua breve permanenza nell'ambito sportivo.

Questo suo modo di essere schivo, di non ostentare il suo vissuto, ha purtroppo contribuito a celare i suoi successi, così pure le numerose esperienze, episodi, eventi che potrebbero dare maggior luce e significato alla sua carriera di milite e sportiva, rimanendo adombrate. Rimane comunque come esempio, il ricordo di un giovane che con le proprie capacità riuscì ad assaporare risultati e affermazioni, che pochi possono annoverare. Pierino ottenne tutto ciò con sacrificio, tenacia e disciplina.

Conclusione: trovo più che giusto evidenziare, ma soprattutto riscoprire, le persone appartenenti al nostro territorio, persone comuni che però hanno dimostrato, nelle rispettive e svariate settorialità, la loro validità. Il detto *"nessuno è profeta in patria"* deve essere screditato, anche i nostri detengono qualità e personalità al pari se non maggiori di emeriti sconosciuti che talvolta si propongono a portare in palma di mano. Una di queste persone da valorizzare è proprio Pietro Bassetti; credo che pochi paesi possano enumerare fra i loro cittadini un corazziere e uno sportivo medagliato.



Il prestigioso medagliere di Pietro Bassetti, che evidenzia le sue numerose prestazioni sportive

La pratica sportiva del canottaggio

è uno sport nautico che si disputa con gare di velocità fra squadre su imbarcazioni alquanto leggere su una distanza di 2000 metri condotte da equipaggiamenti che possono variare di numero. Le specialità di questa disciplina si distinguono in:

- **Singolo:** un solo vogatore con due remi;
- **Doppio:** due vogatori con due remi ciascuno;
- **Due senza (2-):** due vogatori con un remo ciascuno;
- **Due con (2+):** due vogatori con un remo ciascuno e un timoniere;
- **Quattro di coppia:** quattro vogatori con due remi ciascuno;
- **Quattro senza:** quattro vogatori con un remo ciascuno;
- **Quattro con:** quattro vogatori con un remo ciascuno e un timoniere;
- **Otto con:** otto vogatori con un remo ciascuno e un timoniere.

Esistono poi anche altre classificazioni in base all'età degli atleti – Junior e Senior.

Si ringraziano, la figlia Stefania, la moglie Marta e la sorella Giovanna.

LASINO

ERNESTA TASIN – L’OSTETRICA

1932-2015

di Tiziana Chemotti

Nei primi giorni di dicembre 2023, Lorenza Pedrini ha presentato ad un folto pubblico sia alle Sarche presso la sala La Baracca, sia a Lasino presso il Teatro che a Cavedine nella Sala della biblioteca, il suo libro dedicato alla madre Ernestina Tasin, dal titolo “*Lettera a Ernestina – Donna, mamma, moglie, ostetrica, amica*”. Sono state tre serate davvero speciali che hanno dimostrato l’affetto e la riconoscenza di tante donne e mamme accorse per gratificare l’operato dell’ostetrica Ernestina che tanto si adoperò per assicurare a tutte le “*mie donne*” come lei chiamava le sue assistite, un’adeguata assistenza.

Ernesta Tasin nasce alle Sarche nel 1932 da Onorio e Luigia Fantini, poco più che ventenne intraprende gli studi di ostetricia a Mantova; quanti sacrifici sostenuti dalla madre Luigia per assicurare il necessario alla figlia durante il periodo di studio e altrettanta buona volontà e determinazione da parte di Ernestina nell’ottenere buoni risultati e conseguire al più presto il diploma. E questo suo impegno sarà ripagato



La festa di congedo per Ernestina in occasione della festa della mamma del 1991 alla presenza degli allora sindaci di Lasino e Calavino e della vicesindaco di Cavedine

con l’assunzione in qualità di ostetrica alla clinica milanese Mangiagalli, la quale assumeva solo personale qualificato e preparato. Da Milano rientrerà per prendere servizio presso il Comune di Lasino in sostituzione della ormai anziana ostetrica Zambarda Emma. Ernestina eserciterà la sua professione dal 1959 al 1991 estendendo il suo servizio a quasi tutta la Valle dei Laghi.

Ma per analizzare il sottotitolo del libro di Lorenza, donna, mamma, moglie, ostetrica, amica è bene sottolineare alcuni di questi aspetti:

Donna: Ernestina impersonava la figura di una donna forte ed energica, ma nello stesso tempo una donna altruista, sempre disponibile, pronta ad aiutare chiunque. Infatti, anche durante il suo mandato di ostetrica, venendo a conoscenza di condizioni familiari precarie e bisognose di sostegno morale e economico, lei non si è mai tirata indietro, ha sempre agito secondo le sue possibilità aiutando talvolta anche materialmente per conseguire qualche miglioramento. Questa sua sensibilità traspare anche dalle parole ribadite nel libro che lei solleva affermare: “Occorre sentire

sulla nostra pelle la sofferenza degli altri per alleviare le loro ferite! Solo così si è un vero terapeuta”. Difatti l’autrice sottolinea che nel suo vocabolario non esisteva la parola “NO” in quanto con tanta disponibilità accoglieva tutti.

Mamma e moglie: mamma di quattro figli e moglie di Francesco Pedrini. Conciliare lavoro e famiglia non era facile, ma per Ernestina prevaleva la tenacia e riusciva a tenere in equilibrio i due ruoli: la famiglia e il lavoro. La figlia infatti, nel libro evidenzia come la madre fosse la colonna portante dell’intero nucleo.

Ostetrica: possedeva anche una buona dose di coraggio e determinazione se pensiamo che durante i suoi primi anni di lavoro, anni ’50-’60 le donne partorivano in casa con la sola assistenza dell’ostetrica, si ricorreva al medico o all’ospedale nei casi più difficili, quindi, il lavoro maggiore pesava sulle spalle della “levatrice” che doveva, in determinate situazioni decidere da sola il da farsi. In questa professione non ci sono orari, è necessario essere sempre in allerta e Lorenza nel suo racconto, spiega per inciso, che non c’era né giorno, né notte, né estate né inverno, sotto la pioggia, con la neve o con il sole cocente, sua madre senza alcuna esitazione, prelevava la

sua borsa sempre pronta e provvista di medicinali e attrezzatura e, assieme all’agenda dove erano elencati nomi, località numeri di telefono delle sue assistite, in fretta si apprestava a espletare la sua mansione.

Ernestina aveva bene in mente quali erano i capisaldi della sua professione, sia le modalità e la responsabilità verso le puerpere, tanto che soleva dire a Lorenza “l’ostetrica ha un compito davvero importante; ha due vite preziose nelle sue mani quella della mamma e quella del nascituro. Normalmente si guarda con tenerezza al neonato è importante invece, avere sempre l’occhio attento alle donne. Obiettivo principale è infatti, aiutare le creature a venire al mondo, ma la mamma non deve subire alcun danno”. Era anche consapevole che la sua professione riservava all’ostetrica l’evento più bello ed emozionante: la nascita di un bimbo. E a tal riguardo Ernestina rispondeva “il momento più bello è quando, appena nato mettevò il neonato nelle braccia della mamma e con una battuta cercavo di riaccendere il sorriso e l’armonia interrotta dal dolore ... questo è il miracolo della vita!”.

Lettera a Ernestina
di Lorenza Pedrini

L'autrice in dialogo con Tiziana Chemotti
Momenti musicali a cura di Maria Teodora Chemotti

Sabato 2 dicembre 2023 ore 16 Sarche presso la sala La Baracca
Domenica 3 dicembre 2023 ore 16 Lasino presso il Teatro Comunale
Martedì 5 dicembre 2023 ore 20 Cavedine presso la Sala Riunioni della Biblioteca

Lettera a Ernestina è un dialogo tra madre e figlia. È un libro nato per essere un omaggio ad una donna speciale. Ernestina è stata apprezzata, amata e vissuta come una presenza preziosa nel territorio della Valle di Cavedine - Valle dei Laghi in Trentino dove ha saputo trasmettere affidabilità, concretezza, sensibilità ma soprattutto presenza attiva coniugando alla perfezione il suo essere donna, mamma, moglie, ostetrica, amica.

INGRESSO LIBERO
LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE

Si ringraziano per la disponibilità: COMUNE DI MASOZZE, BIBLIOTECA VALLE DEI LAGHI, COMUNE DI CAVEDINE

La locandina per le tre serate di presentazione del libro

Amica: il suo servizio compiuto in quasi tutta la Valle dei Laghi ha portato Ernestina a conoscere e frequentare moltissime persone e famiglie, nei suoi trent’anni di attività ed aver fatto nascere numerosi neonati ha conservato con molte mamme un affiatamento cordiale e con altre un’amicizia particolare. Era una persona estroversa, socievole con tutti, amava partecipare alle gite e pellegrinaggi e da questi suoi viaggi portava sempre a casa nuove amicizie.

Nelle tre serate di presentazione del libro tanti sono stati gli aneddoti, gli episodi rievocati riguardanti la vita professionale e privata di Ernestina, i quali hanno contribuito a riscoprire e conoscere al meglio la personalità di questa straordinaria donna-ostetrica. Grazie Ernestina.

MARGONE

Don Eugenio Plotegher

di Rosetta Margoni

Nato a Guardia di Folgaria il 30.12.1879, è diventato diacono il 2 luglio 1905 e la domenica successiva, il 7 luglio, è stato consacrato presbitero.

È stato cappellano a Bedollo, Banale e Folgaria prima di arrivare a Margone, nel 1910, per dirigere questa piccola comunità.

Oltre a fare il sacerdote, era anche segretario comunale di quello che fino al 1928 è stato il comune autonomo di Margone.

Altro suo impegno era fare il maestro alla scuola locale, che aveva sede in canonica ed al suo arrivo contava ben 45 alunni; si prodigava anche ad insegnare il latino a chi voleva prepararsi per il seminario, come fece ad esempio per i due fratelli Parisi di Ranzo, diventati poi missionari.

Nel 1933-34 fu anche parroco supplente a Ranzo.

La notorietà che questo eclettico personaggio si guadagnò, in regione ed oltre, fu dovuta alla sua passione per la botanica e l'arte medica, unite alla sua capacità di diagnosticare e curare con le erbe svariate problematiche, anche quando non ottenevano benefici dalla medicina tradizionale, il tutto sempre gratuitamente, cosicché assunse la nomea di "medico dei poveri".

Fu così che molte persone frequentarono Margone nei 34 anni della sua permanenza in paese, anche se per raggiungere don Plotegher dovevano risalire dal fondovalle per impervi sentieri e per la ripida mulattiera dello "Scal"; la costruzione della strada Vezzano-Margone infatti è iniziata nel 1947, quando lui era già morto.

Nel 1942, con una faticosa salita a dorso d'asino, monsignor Ferrari arrivò lassù in visita pastorale e lo invitò a diventare parroco di un grosso centro, ma don Plotegher declinò l'offerta, come già aveva fatto in precedenza, e al vescovo toccò una rocambolesca discesa in slitta.

A Margone l'ambiente naturale gli forniva una gran varietà di erbe curative, lui era affezionato al paese ed ai suoi abitanti, era benvoluto ed amato dalla comunità, che si adeguava alle esigenze della sua attività di curatore di corpi oltre che di anime, tanto che il sacrestano controllava che fossero finiti i consulti prima di suonare le campane che richiamavano la gente ad assistere alla santa messa.

Quando morì, il 29 maggio 1944, fu sepolto nel punto più significativo del cimitero del paese, di fronte all'entrata; la lapide inserita in una cappelletta aperta riporta:



Questo ritratto si trova sulla lapide di Don Eugenio Plotegher nel cimitero di Margone



*“Su quest’umile vetta
Don Eugenio Plotegher
Per XXXIV anni (1910-1944)
Dal principe dei pastori
Attinse luce di verità e di grazia
Dalla natura
Esplorata con intelletto d’amore
Lenimento e salute
Agli umani dolori
Dal suo grande cuore
Perenne vena
Di francescana letizia
Pietà di confratelli
Di curaziani di beneficiati
Pose
30.V.1946
R.I.P.”.*

Nel 1984, nel quarantesimo della sua morte, gli venne intitolata la piazzetta antistante la chiesa con la celebrazione di una solenne e partecipata cerimonia.

Nel 2018 la Pro Loco ha realizzato *“Il bosco racconta”*, un breve percorso artistico dal cimitero alla cappella di Sant’Antoni con l’installazione di 6 opere scultoree in legno, realizzate da altrettanti artisti dell’Associazione Intagliatori del Legno della Valle di Cembra per ricordare personaggi significativi del passato per il paese. La scultura più vicina al cimitero raffigura don Eugenio Plotegher ed è stata realizzata da Claudio Cestaroli.

Fonti:

Plotegher Eugenio, In: Nati in Trentino, Provincia autonoma di Trento

Cronaca ecclesiastica IN: La voce cattolica, n. 148, 3.7.1905, p. 3

Grazioli Diomira e Margoni Rosetta, Margone e la sua storia. Un personaggio d’altri tempi, IN: Vezzano notizie dai sette paesi, Vezzano (TN), A. 13, n. 2, ago. 1999, pp. 17-19

Folgheraiter Alberto, Il vento sulla soglia: viaggio tra cronaca e storia. Trento, Curcu & Genovese, 2008, pp. 123-128

Giovannini Roberta, “Il bosco racconta”... mini simpatico percorso a Margone, IN: Sentieri e passeggiate, 10 dicembre 2018

Margoni Rosetta, Margone, IN: Vallelaghi informa, Vezzano (TN), A. 5, n. 1, apr. 2020, pp. 34-40

Parisi Ettore, La chiesa di San Nicolò a Ranzo, Vezzano (TN): Comune di Vallelaghi, 2020, p. 8



CIAGO

Cavalier Giuseppe Cappelletti

di Rosetta Margoni

Erborista e speziale di grande creatività e capacità, è nato a Ciago il 14 aprile 1880 da Daniele e Fabbiani Giuditta di Valda, aveva tre fratelli e due sorelle.

Ha iniziato fin da ragazzo a raccogliere e commercializzare le piante officinali delle sue montagne, venendo a contatto ed imparando i segreti di esperti raccoglitori ed erboristi, tra i quali citiamo don Eugenio Plotegher, parroco di Margone e botanico molto noto, Mario Santoni, dell'antica erboristeria Santoni di Trento, per la quale ha lavorato come viaggiatore.

Nel 1906 ha aperto un suo negozio di "speziali" a Trento, in via Oss Mazzurana, trasformato poi nel 1909 in una società "per la vendita di coloniali all'ingrosso ed al minuto", fondata insieme al fratello Graziano e alla sorella Maria.

Negli anni 20 quella sede era troppo piccola per far fronte alle richieste e così hanno acquistato quella che diventerà la loro sede storica in piazza Fiera, prima hanno acquisito il pianoterra e la cantina, poi il primo piano, poi il secondo e infine tutta la casa.

Dopo la prima guerra mondiale ha iniziato a lavorare alla sua idea di fondo: riuscire a portare i benefici delle piante anche a coloro che non volevano impegnarsi in lunghe e difficili cure. Così, mescolando sapientemente le erbe e la loro lavorazione con macerati, decotti ed infusi è riuscito a creare l'Elisir Novasalus, che ancora oggi viene prodotto con lo stesso rigore, rispettando i tempi di lavorazione e di attesa.

La sua vita intanto continuava tra la città ed il paese natale. La sua è stata la prima automobile ad arrivare a Ciago, ricordata ancora dai più anziani che quando sentivano il rombo del motore scendevano in strada per spingerla nella ripida salita fino a raggiungere la sua casa accanto alla chiesa, ampliata nel 1937 con l'aggiunta del garage.

Leggendo la carta intestata di quell'anno possiamo capire quanta strada avesse fatto:

"Stabilimento Chimico Industriale Cav. Giuseppe Cappelletti [...] Premiata Officina farmaceutica – Diplomata erboristeria medicinale ed aromatica con laboratorio a forza elettrica per la triturazione, selezione e polverizzazione delle piante officinali e droghe aromatiche - Preparazione Pastigliaggi Compresse a secco Boli gomma Malto ed affini – Commercio all'ingrosso di prodotti Chimico-Farmaceutici, Tecnici, Ortopedici e e Fotografici – Prodotti chimici per Enologia – Enoliti medicinali e da dessert – "Novasalus" energico depurativo, potente rigeneratore dell'organismo umano – "Chinavale" supera il Ferro-China, è aperitivo, stomachico ed energetico."

Nel 1946 ha donato alla chiesa del paese la statua di S. Lorenzo, patrono del paese, e nel 1949, insieme alla moglie Alice Simonini, ha fatto costruire un capitello alla Madonna all'esterno del cimitero.

È morto nel 1954 senza avere figli, lasciando una considerevole eredità che secondo testamento è stata divisa tra i tanti nipoti, gli Artigianelli e alcuni tra i più fidati collaboratori e dipendenti.

L'attività è passata al nipote Ferrante, figlio del fratello Graziano, erborista diplomato e grande sostenitore della coltivazione delle erbe officinali in montagna; saranno lui e poi i suoi figli e nipoti a proseguire l'attività che ora ha un mercato internazionale.

Fonti:

150 anni della Chiesa di san Lorenzo a Ciago

Nati in Trentino – Cappelletti di Daniele e Giuditta

Antica erboristeria dott. Cappelletti

Il Trentino 5 settembre 1906 – Nel ciclismo

Il Trentino 3 aprile 2011 – Giorgio Dal Bosco : Cappelletti, una famiglia «speziale»



TERLAGO

GIAMBATTISTA MAZZONELLI (1770 – 1835)

medico e ricercatore

di Ermanno Tabarelli de Fatìs

Decisamente scarse sono le notizie che riguardano Giovanni Battista Francesco Mazzonelli il quale, tuttavia, rappresenta una interessante figura di “medico fisico” vissuta professionalmente al tempo della secolarizzazione del Principato vescovile quando i subentranti governi austriaci – ed anche quelli dell’intermezzo bavarese - rafforzano l’iniziativa statale in materia di sanità. In quel travagliato e singolare periodo storico il Mazzonelli, grazie alla sua mente aperta e innovatrice e probabilmente agevolato dalle sue amicizie massoniche, viene chiamato a ruoli di responsabilità che, dai pochi documenti disponibili, sembra aver saputo interpretare con saggezza e competenza.

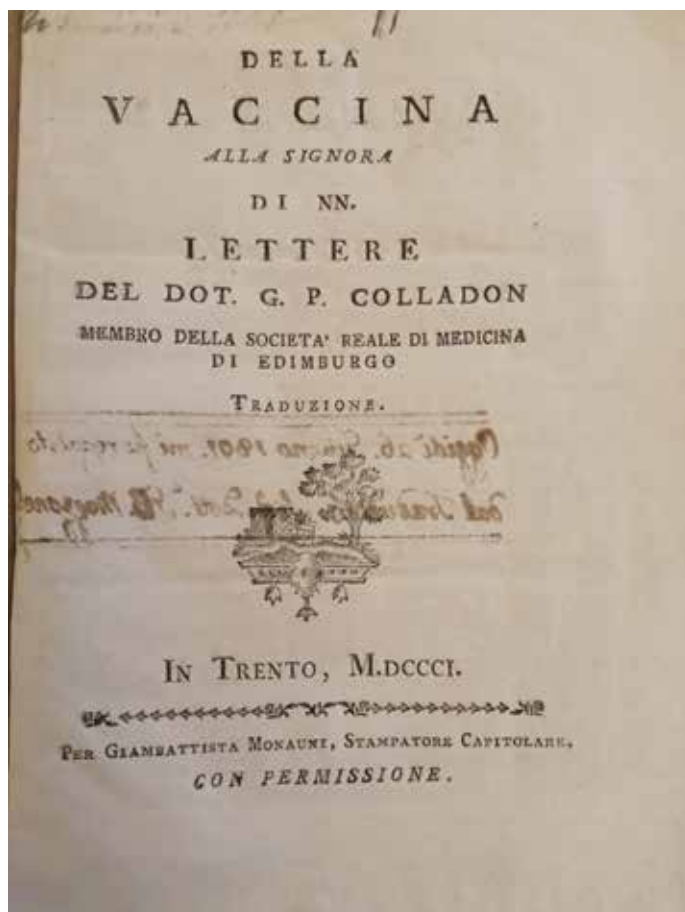
Egli nasce a Terlagò in una famiglia possidente il 4 ottobre 1770 da Domenico e Anna Teresa Caterina Castelli. Le condizioni famigliari benestanti consentono al padre - forse spinto dal fratello Antonio, autorevole parroco di Terlagò dal 1786 al 1818 e qualificata figura di riordinatore dell’archivio parrocchiale - di avviarlo agli studi superiori dove il giovane Giambattista sa farsi subito valere. Negli anni 1785

e 1786 risulta menzionato infatti fra i migliori scolari del ginnasio vescovile di Trento e, nel 1787, fra quelli premiati in *suprema Gramatica*.¹

Successivamente segue studi di medicina a Padova dove si laurea e dove presumibilmente inizia a esercitare la professione senza tuttavia radicarsi nell’ambiente sociale patavino. Notizie della sua presenza si hanno anche in altre città come Roma e poi a Udine, città che lo vede partecipare attivamente alle sperimentazioni sulle recenti nuove metodiche vaccinali contro il vaiolo.²

Rientrato in Trentino la sua personalità vivace e curiosa lo porta a non abbandonare la strada della ricerca e dell’innovazione in campo medico, talvolta con brillanti risultati che si impegna a divulgare e rendere di pratica comune. In questo alveo si inquadra la traduzione dall’inglese da lui eseguita di un libricino di Jean Pierre Colladon (1769-1842) medico ginevrino formatosi in Inghilterra e poi membro della Royal Medical Society di Edimburgo, in cui sono esposti gli effetti benefici della vaccinazione jenneriana.³

La traduzione viene data alle stampe nel 1801

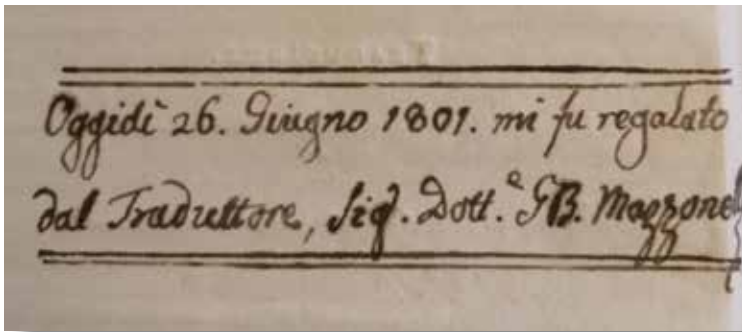


Frontespizio del libro tradotto dal Mazzonelli

1 - Biblioteca S. Bernardino di Trento, Ms 67 - TOVAZZI, Continuazione del diario secolare, parte prima.

2 - AA.VV., *Dizionario classico di medicina interna ed esterna. Tomo IV°*, G. Antonelli Ed., Venezia, 1835; p. 649

3 - Il medico inglese Edward Jenner (1749 – 1823) scoprì casualmente il potere immunizzante del vaiolo bovino (da qui il termine vaccino) nei confronti di quello umano. Nel 1796 dopo anni di analisi e osservazioni lo studioso si avventurò a sperimentare su un bambino il fluido che da lui prenderà il nome. Nonostante l’evidente successo non mancarono le polemiche, tuttavia in pochi anni la pratica della vaccinazione con metodo jenneriano si espanse in tutto il mondo.



Nota di possesso del conte Terlago

dall'editore Monauni di Trento.⁴ Nello stesso tempo il Mazzonelli, che non si accontenta della sola teoria e memore delle sue precedenti esperienze, si fa mandare – forse privatamente o forse in qualità di commissario di sanità - dall'istituto medico di Parigi alcune fiale di vaccino che poi rinforza con altre ricevute da Venezia contribuendo così in modo decisivo all'introduzione anche in Trentino di questo nuovo rivoluzionario metodo di cura del vaiolo.⁵

Riceve incarichi pubblici in campo medico sia sotto gli austriaci che sotto l'interregno bavarese. Nel 1811 risulta svolgere la professione presso l'ospedale civile di S. Chiara di Trento oltre a far parte della Commissione dipartimentale di sanità perlomeno fino al 1815.⁶

Per quanto riguarda le scelte personali sappiamo che - al pari di varie altre figure di intellettuali borghesi, nobili ed anche ecclesiastici di rango del suo tempo - entra a far parte della massoneria trentina senza però ricoprire all'interno di essa particolari ruoli operativi. Per certo appartenne ad una loggia della corrente napoleonista - derivata probabilmente dalla più nota loggia *Giuseppina*⁷ - ma che probabilmente non ebbe mai un riconoscimento formale. Il nome del "medico Mazzonelli" compare in un foglio sparso, riconducibile alla citata loggia - ma privo di raccordi più specifici e dettagliati col mondo massonico - riportante un elenco di 30 persone definite bonapartiste che Antonio Zieger, nel corso delle sue ricerche sul tema, ha scovato presso il Landesregierungs-Archiv di Innsbruck e pubblicato.⁸

Il 2 giugno 1812 si sposa con Elisabetta Cazuffi erede di una delle famiglie cittadine più in vista ma ormai in dissoluzione.⁹

Con evidente orgoglio lo zio prete così trascrive nei registri parrocchiali di Terlago il matrimonio del nipote avvenuto a Trento nella chiesa di S. Maria Maggiore:

"Mazzonelli D. Joannes Baptista Franciscus qm. Dominici et Castelli Anna Theresia Catharina filius, natus 4 oct. 1770 huius Parochia sub. n. 101, pluribus abbinis annis Tridenti habitans, Chatolicus, nubilis, Medicina cui operam detit primo Patavy, deiade Roma Professor jam antea sub Regimine Bavarico primarius medica Facultatis Assessor designatus modo ab imperante Italia Rege Medicus Dipartimentalis electus, matrimonium contraxit cum ill.ma Elisabeth, ill.mi D.ni Josephi Cazuffi et ill.ma D.na Josepha Bortolazzi filia, sub Parochia S. Maria Majoris Tridenti, die secunda, Juny, an. Milles Octing.mo Duod.mo = 2 Juny 1812".¹⁰

Negli ultimi anni della sua vita si occupa della gestione di quanto resta del vasto patrimonio familiare della moglie in gran parte dilapidato da investimenti poco accorti del suocero.

Muore a causa di una banale caduta il 29 novembre 1835 all'età di 65 anni.

4 - COLLADON G.P., *Della vaccina. Alla signora di NN lettere del dot. Colladon membro della Società Reale di Medicina di Edimburgo*, Monauni, Trento, 1801. La copia riprodotta in fotografia, un dono del Mazzonelli al conte Terlago, è confluita nella biblioteca comunale di Trento.

5 - AA.VV., *Dizionario classico...*; p. 649

6 - R. TAIANI, *Il governo dell'esistenza. Organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo*, Ed. il Mulino, Bologna, 1995; p. 102, nota 53.

7 - La loggia Giuseppina di Trento (da Giuseppina di Beauharnais, prima moglie di Napoleone) fu così chiamata per senso di vicinanza ideale alla loggia omonima di Milano, quest'ultima fondata tra gli altri dal trentino Domenico Romagnosi.

8 - A. ZIEGER, *I franchi muratori del Trentino*, Ed. Mutilati ed Invalidi, Trento, 1925; pp. 205-206

9 - Dinastia di notai provenienti da Tuenno, il ramo dei Cazuffi di Trento si stabilisce in città già alla fine del XIV secolo. Ben presto accumulano un notevole patrimonio ed un prestigio che consente loro di assumere incarichi consolari. Nel 1551 ricevono il diploma di nobiltà del S.R.I. e nel 1588 risultano investiti dal principe vescovo di un feudo a Negrano (tra Povo e Villazano) dove edificano una sontuosa villa di villeggiatura che alla fine dell'Ottocento sarà acquistata dai pp. Francescani e inglobata nel loro convento.

10 - Archivio Parrocchiale di Terlago, Registro dei matrimoni

TERLAGO

GUIDO CASTELLI (1876 + 1947)

Naturalista e protezionista

di Ermanno Tabarelli de Fatìs

La figura di Guido Castelli (da non confondere con quella dell'omonimo irredentista di pochi anni più giovane) rappresenta ancora oggi un imprescindibile riferimento per coloro che a vario titolo – scientifico o anche per semplice inclinazione ideale – si interessano di tematiche ambientali.

Di più, egli non è stato solo uno studioso di zoologia al pari di altri grandi nomi del suo tempo come l'amico prof. Oscar de Beaux¹ direttore del museo Civico di Storia Naturale di Genova, ma anche un precursore convinto e tenace – insieme con altre esemplari figure di naturalisti *ante litteram* come i fratelli Renzo e Paolo Videsott² o Fausto Stefenelli³ o ancora il principe Gian Giacomo Gallarati Scotti⁴ di Milano – dei concetti protezionistici e di difesa degli ambienti naturali che poi movimenti di opinione più strutturati e incisivi come Italia Nostra, WWF, e altri, hanno fatto propri e messo in pratica.

Guido Giuseppe Castelli nasce a Trento, ottavo di dieci figli, l'8 maggio 1876 da Angelo Giuseppe e Carlotta Peterlongo. Il padre, calzolaio, appartiene ad una famiglia di modeste condizioni oriunda di Terlago.

All'età di nove anni rimane orfano di entrambe i genitori e viene collocato in un collegio di Torino dove completa le scuole elementari e prosegue nel ciclo superiore senza tuttavia poterlo terminare per la morte di una zia materna che aveva preso a cuore la sua sorte e l'aveva sostenuto economicamente.

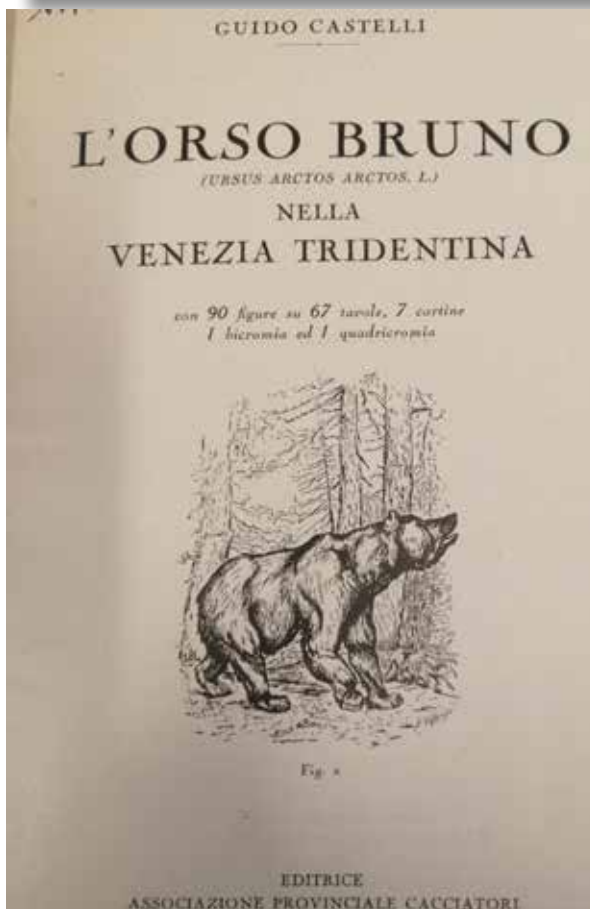
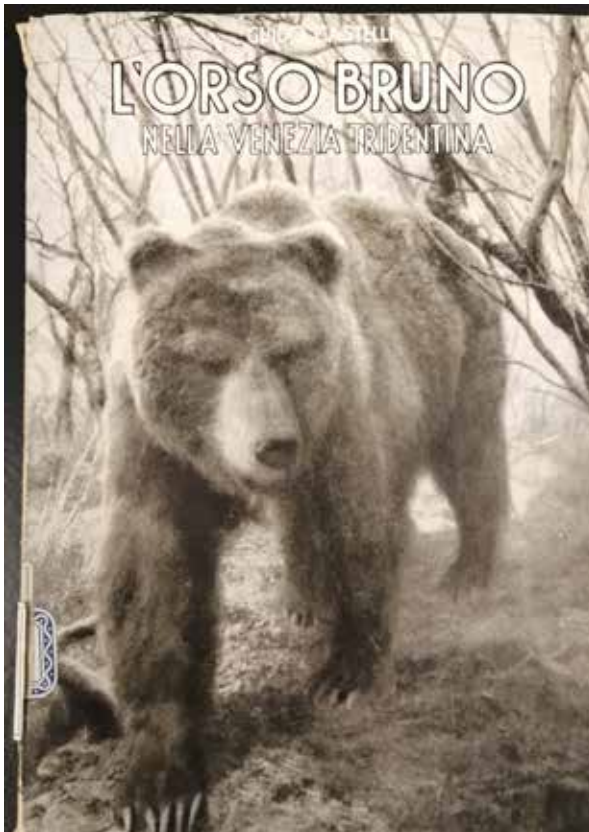
Nel 1896 rientra perciò a Trento dove trova occupazione come impiegato presso il Comune. Nel

1 - Oscar de Beaux (Firenze 1879-Torre Pellice 1955) è stato un naturalista italiano. Si forma come geologo all'università di Firenze e si specializza in mammologia e paleontologia. Dal 1937 al 1947 è direttore del Museo di Storia Naturale Giacomo Doria di Genova. E' in rapporto di amicizia con Guido Castelli per il quale classifica molte specie animali.

2 - Renzo Videsott (Trento 1904-Torino 1974) veterinario e pioniere dell'ambientalismo. Fu direttore del parco Nazionale del Gran Paradiso dal 1944 al 1969. Nel 1948 contribuì a fondare e fu presidente del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, la prima associazione ambientalista italiana. Paolo Videsott (Trento 1913-2007) fratello di Renzo. Si laurea a Firenze con una tesi di politica agraria. Al rientro dalla guerra trova lavoro come insegnante e comincia ad occuparsi di protezione della natura scrivendo moltissimi articoli su giornali e riviste. Nel 1948 partecipa sia alla fondazione del Movimento Italiano per la Protezione della Natura (divenendo l'anno dopo presidente della sezione di Trento) sia dell'Union Internationale pour la protection de la Nature. Di notevole rilevanza sono i suoi contributi tecnico-scientifici sul tema dei parchi nazionali così che nel 1951 redige per la presidenza della regione Trentino – Alto Adige il progetto di legge per l'istituzione del parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio apprezzato a livello statale ma affossato dalla politica locale.

3 - Fausto Stefenelli (Trieste 1905-Pieve di Ledro 1989). Di origine trentina si interessa ai problemi di protezione della natura dopo aver letto il libro sull'orso bruno di Castelli. Partecipa attivamente alla campagna di stampa in favore dell'istituzione del parco del Brenta ed è autore di numerosi articoli e scritti sui temi ambientali. Nel 1948 è cofondatore del Movimento Italiano per la Protezione della Natura ed inizia a collaborare con Renzo Videsott che nel 1959 lo chiama ad assumere la vice direzione del parco del Gran Paradiso. In parallelo con Paolo Videsott redige per il Consiglio regionale Trentino – Alto Adige un progetto di legge per l'istituzione del parco regionale Brenta-Adamello anch'esso accantonato. In età avanzata si iscrive al WWF col quale collabora sul piano scientifico.

4 - Gian Giacomo Gallarati Scotti (Oreno 1886-Venezia 1983) di famiglia aristocratica lombarda era particolarmente legato al Trentino in quanto sin dalla prima infanzia frequentava come villeggiante Madonna di Campiglio dove il padre aveva affittato una riserva di caccia (anche all'orso) in Vallesinella. Dal padre Gian Giacomo eredita la passione per l'ambiente e la montagna ma non per la pratica venatoria e indirizza i suoi interessi proprio verso la protezione dell'orso bruno e la preservazione degli ambienti naturali. In grande sintonia d'intenti e d'amicizia con Guido Castelli si muove ad ampio raggio organizzando convegni, pubblicando articoli, patrocinando associazioni protezionistiche come il Movimento Italiano per la Protezione della Natura di cui fu presidente della sezione di Milano o, in anni più vicini a noi, il WWF Italia. Una targa in memoria di Gallarati Scotti è presente nell'andito d'ingresso del Santuario di S. Romedio.



1909 si sposa con Maria Malfertheiner dalla quale avrà 2 figli: Bruno⁵ suo attivo collaboratore in qualità di fotografo e nel campo della tassidermia in cui si era a sua volta specializzato e Grazia che supporterà l'azione professionale del padre da una posizione più defilata.

Nel 1910 Guido Castelli inizia la sua attività al museo civico di Trento come conservatore onorario della sezione di ornitologia, materia nella quale per molti anni è stato un vero e proprio punto di riferimento anche per studiosi accademici.

Per la sua abilità come tassidermista ma anche per una riconosciuta e indiscussa competenza scientifica acquisita sul campo in anni di uscite sul territorio con raccolta di dati, catalogazione e studio di habitat e comportamenti faunistici, nel 1929 viene definitivamente assunto (peraltro nel ruolo di economo) alle dipendenze del neo costituito Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina.

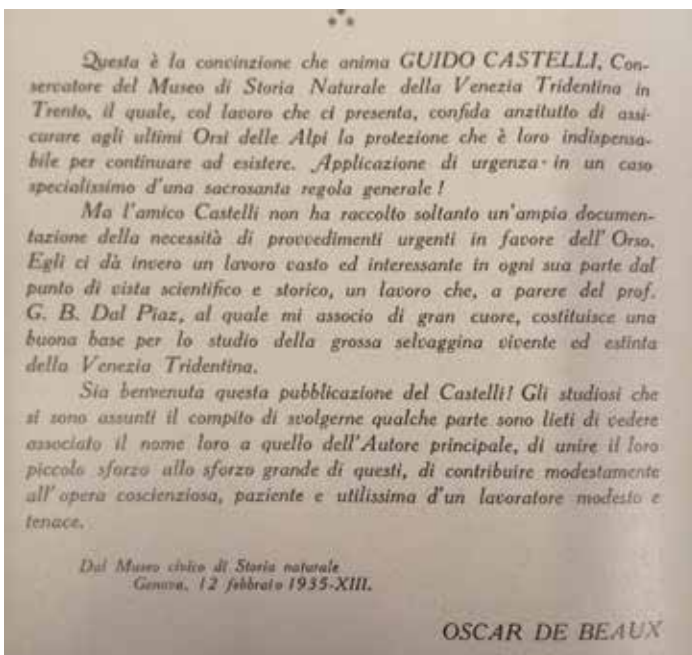
C'è tuttavia un evento nella vita di Castelli che gli procura grande notorietà e trasforma l'autodidatta di vaglio in un caposaldo imprescindibile per tutti i pionieri della protezione della natura in Italia.

Nel 1935 esce il suo lavoro più celebre: "L'orso bruno nella Venezia Tridentina". Per la ricchezza dell'apparato scientifico e la modernità dell'impostazione il libro diventa ben presto un *best seller* tra zoologi e naturalisti e gli vale il premio della Reale Accademia d'Italia.

In questo suo lavoro, per la prima volta dopo oltre cent'anni di indiscriminate e remunerate uccisioni della popolazione ursina, il plantigrado non viene tratteggiato come un'ingombrante presenza ma studiato con dovizia di dati in modo organico, ampio e circostanziato. Non solo, Castelli associa direttamente il concetto di preservazione della specie con quello di salvaguardia del suo ambiente di vita introducendo l'idea, del tutto innovativa e originale per quel tempo, di "protezione integrata" della natura e lo fa proponendo con grande anticipo, l'istituzione di un parco nel gruppo delle Dolomiti di Brenta.

Per lui non è solo una questione di gestione virtuosa delle risorse naturali di un determinato territorio ma un fatto di coscienza enunciato con parole che anche al tempo presente si impongono per la loro attualità: "*... è per tutti un dovere imprescindibile, una questione*

5 - Bruno Castelli (Trento 1909-1970. Tassidermista come il padre aveva svolto il proprio apprendistato presso due famosi tassidermisti: Cesare Ragonieri di Firenze e Michelangelo Giuliano del museo Civico di Storia Naturale di Milano. Nel 1937 fa parte della spedizione scientifica in Etiopia nella regione del lago Tana organizzata dal Centro Studi Africa Orientale Italiana dipendente dalla Reale Accademia d'Italia. Nel 1956 partecipa, invitato speciale, al congresso per la protezione dell'orso organizzato a Trento da Gian Giacomo Gallarati Scotti.



La prefazione di Oscar de Beaux



Recensioni del mondo accademico

che si impone non solo dal punto di vista scientifico, faunistico, floristico, geologico: ma anche da quello estetico, forestale, venatorio, ittico, ecc. E' tempo che tra la maturità del senso civile e la febbre del consumo superfluo si interponga una legge di equilibrio e di economia che impedisca e compensi le perdite della natura".

Per questo suo ideale si batté fino alla fine dei suoi giorni. Non lo vide realizzato ma intorno alla sua figura, come detto, si coagulò un gruppo di uomini accomunati dalle stesse aspirazioni che raccolsero il testimone e proseguirono, in forme nuove e rinnovate, sulla strada del protezionismo ambientale in Italia.

La sua vita professionale si conclude negli anni della seconda guerra mondiale in un momento difficile per lui e per il museo, che lascia intorno al 1942.

Si spegne a Trento il 15 agosto del 1947.

Biografie di Guido Castelli:

Bonomi L., *Castelli Guido*, in *Naturalisti, Medici e Tecnici Trentini*, Trento, Scotoni, 1930;
Anonimo, *Necrologio* [di Guido Castelli], Il Cacciatore del Trentino, Trento, 1947;

Stefenelli Fausto, *La morte di Guido Castelli*, Diana, Firenze, 1947;

Stefenelli Fausto, *Guido Castelli benemerito naturalista trentino*, Il popolo trentino, Trento, 1947;

Gallarati Scotti Gian Giacomo, *In memoriam. La morte del protettore degli orsi*, Andando a caccia, Milano, 1948;

Pedrotti Franco, *Biografia di Guido Castelli (1876-1947)*, in *Natura Alpina*, 1990 [con *biografia*];

Pedrotti Franco, *Guido Castelli, Uomo e Natura*, s.d.;

"El Castrin"

il bandito della Valle dei Laghi fra mito e realtà

El Castrin, al secolo Abramo/Gino Zeni (1912/'86), fu uno di quei personaggi che nel bene e nel male hanno fatto parlare di sé fra la prima e la seconda metà del '900. Macchiandosi, infatti, di diversi reati dopo un periodo di latitanza venne catturato e condannato ad una dura pena detentiva in carcere. Non sfugge, però, anche il lato di "brigante buono" nel senso che rubava aiutando anche le famiglie in difficoltà, in altre parole come venne definito il suo "operare": el toléva dove 'n ghe n'era, el dava dove 'n mancava.

Infatti dopo la lunga detenzione (29 anni) venne accolto a Cavedine quasi come "eroe" e si assistette ad un vero concorso di inclusione comunitaria a partire dall'amministrazione comunale, ricordando gli aspetti positivi di una vita balorda.

L'articolo a lato (Il Trentino dd.16/02/1944) descrive le fasi che precedettero la sua cattura.

BRILLANTE OPERAZIONE DEI CARABINIERI**Il brigante Castrin e la sua banda assicurati alla giustizia**

L'Arma dei carabinieri è riuscita ad assicurare alla giustizia il bandito Castrin (al secolo Abramo Zeni fu Maria, di anni 32) il quale costituiva l'incubo delle popolazioni del basso Sarca e delle Giudicarie.

Chi era questo Castrin? Un vero delinquente matricolato che per oltre quattro anni riuscì ad eludere le ricerche, gli appostamenti e i tranelli tesi a più riprese dall'Arma. La sua maggior condanna (24 anni, 6 mesi di reclusione e 15 mila lire di multa inflittigli dal Tribunale militare di Verona per furto aggravato, insubordinazione con violenza e diserzione) risale al 12 maggio 1942, ma ancora un anno prima il Castrin, che si era rifugiato fra i monti di Cavedine, ebbe un conflitto con i carabinieri Ruberto e Beccatin che si erano posti sulle tracce del delinquente, dovendo egli rispondere di numerosi furti commessi nella zona di Dro. Ed anche in quella circostanza il Castrin riuscì a sfuggire all'arresto.

Vita di caverna

Altri furti, altre rapine si susseguirono ad intervalli di tempo ma i danneggiati, pur conoscendo l'autore, si guardavano bene dal denunciare i fatti temendo le rappresaglie del bandito. Fu così che il Castrin poté agire indisturbato per tanto tempo. Egli godeva di un'omertà non volontaria ma alimentata dal terrore che egli sapeva incutere alle umili e laboriose genti di Madruzzo. Aveva parecchie dimore di fortuna — veri nidi d'aquila — scelte con cura fra le caverne dei monti di Cavedine, nelle quali alternava il suo soggiorno. Spesso scendeva nei paesi della valle, ma coloro che lo incontravano, se potevano farlo in tempo, cambiavano strada oppure fingevano di non conoscerlo. Come dicemmo, parecchie battute furono organizzate per catturare il bandito ma sempre con esito negativo. Una volta otto carabinieri travestiti da cacciatori percorsero per una settimana i monti di Cavedine senza per altro trovare la benchè minima traccia del Castrin. Nessuno dei contadini incontrati durante le ricerche sapeva dire dove vivesse Castrin e tanto meno fornire il benchè minimo indizio utile. Lo stesso maresciallo Motta venne inviato in quella zona, ma anche a lui il bandito seppe abilmente sfuggire proprio quando il sottufficiale credeva di averlo in pugno. I travestimenti costituivano per Castrin una specialità, professionale, poiché sapeva indossare con la stessa disinvoltura tanto un abito da suora quanto un saio da frate.

Ma anche per la sua attività criminosa doveva esistere la parola fine. E questa fu pronunciata qualche giorno fa quando Castrin e compagni vennero messi al sicuro con grande sollievo del-

la popolazione del basso Sarca. Fu un'operazione di polizia, questa, che richiese molta abilità, costanza e sangue freddo da parte del brigadiere Natale Rodolfo di Madruzzo e dei suoi bravi militi.

L'ultimo delitto

Ma veniamo al fatto che originò la cattura della banda. Essò risale alla mattina di lunedì scorso 8 corrente. Alle due e mezza il Castrin assieme a certi Adamo Pisoni di Fortunato di anni 32 e Carlo Travaglia di anni 31, entrambi contadini di Madruzzo, si presentò davanti alla casa di Noè Frioli di anni 35 soprannominato Novellin. Si dovevano regolare dei conti con costui — la sera prima c'era stato un violento alterco fra Novellin e gli altri per la sparizione di un stambicco — e il saldo era rappresentato dalla soppressione del Frioli che era molto temuto dalla banda. «E' ora di finirla con te e con i tuoi!» fu l'intimazione che Castrin gridò a voce forte e Novellin, noto in tutta la valle per la sua forza straordinaria, che non aveva paura ad affrontare chiacchiera, scese le scale e aprì il portone. Castrin e gli altri, tutti muniti di fucili e rivoltelle, esplosero parecchi colpi contro il Frioli. Fortunatamente l'andito era buio e la maggior parte dei proiettili andarono a vuoto. Ferito, tuttavia, all'avambraccio sinistro e alla caviglia del piede destro, Novellin si abbatté al suolo; ma quando comprese che la banda stava salendo le scale per compiere la vendetta anche contro i suoi familiari, ritrovò miracolosamente le sue energie e brandita una scure che si trovava nell'andito si avventò come una belva contro gli aggressori menando colpi all'impazzata. Castrin, colpito alla faccia, cadde riverso grondando sangue, seguito da Travaglia, raggiunto anch'egli da un colpo d'accetta alla regione malleolare del piede sinistro. Quello che avvenne nelle poche ore che seguirono il delitto, sarà compito dell'autorità giudiziaria di appurare con esattezza. Sta il fatto, però, che quando il brigadiere Natale salì di primo mattino al Masi di Madruzzo per iniziare l'inchiesta, trovò soltanto il Novellin; degli altri due feriti non restavano che tracce di sangue sparse un po' dappertutto: nelle strade e nei boschi del paese. E' a questo punto che le indagini entrarono in una fase estremamente ardua e delicata. Come vedremo nel numero di domani.

Abbonamenti

a "Il Trentino,"

per tre mesi	L. 20.30
per sei mesi	> 33.30
per un anno	• 75.30

Il Trentino, n. 39, d. 23, 16 febbraio 1944



VOLTI DI UNA VOLTA: PIETRO BASSETTI (Bresan))